ANNO XLIX — 'BATTINO — TORINO, Mercoledì 9 Gennaio 1918 — 'BATTINO — NUM. 9

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	9,25	3,50
Estero	52,50	27,75	14,—	5,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Semper, non Semper

PREZZI DELLE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

L'Austria si prepara ad attaccare nuovamente la Serbia

con l'aiuto di truppe germaniche

Le truppe russe sul confine austro-rumeno — Grande vittoria russa: un corpo d'armata turco fatto prigioniero

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

L'Austria ricorre alle truppe tedesche anche contro la Serbia

Gli ostaggi italiani

Roma, 5, notte.

Apprendo da fonte autorevole che il Comando militare austriaco nello scacchiere meridionale, che è stato assunto come è noto, dopo la destituzione del generale Potiorek, dall'arciduca Eugenio, si prepara ad un'altra offensiva contro la Serbia. L'arciduca, prima di accettare il nuovo difficile Comando affidatogli, aveva domandato che gli si dessero due rinforzi sufficienti per organizzare completamente su nuove basi l'esercito di invasione. Il suo postulato fu accettato. In questi giorni, secondo notizie che si hanno, sono state trasportate in Bosnia verso la frontiera serba dalle truppe germaniche per un complesso di 80 mila uomini. Alcuni reggimenti austriaci e bombaci invece hanno abbandonato questo fronte e sono diretti in Fiandra a sostituire i reggimenti germanici. Questo nuovo movimento di truppe austriache ha grande importanza militare perchè dimostra che l'Austria per ora non vuole assolutamente tener parte alla Serbia, ed in pari tempo questo movimento ha particolare significato politico smentendo tutte le voci che sono corse su una tendenza che si manifesterebbe in Germania del prossimo abbandono dell'Austria alla sua sorte.

I giornali di Roma danno un certo sviluppo alla notizia che vi potei già mandare ieri sera più quattro reggimenti italiani da Belgrado, presi in ostaggio dalle truppe austriache nella loro ritirata dalla capitale serba. Oggi, anche ne nostri circoli competenti, si riconosceva di aver ricevuto questa informazione. Si assicura che sono subito state prese disposizioni per un completo preciso accertamento e che non appena si sarà veramente controllato il fatto il nostro Governo agirà con ogni energia a Vienna per ottenere l'immediato rilascio dei cittadini italiani e domanderà spiegazioni. Tali le dichiarazioni prese di riserbo che si fanno negli ambienti ufficiosi. Si può tuttavia immaginare che il nostro Governo sia in verità già perfettamente orientato sull'incidente. Sappiamo infatti che nei giorni scorsi il cavalier Serra, segretario della Legazione italiana in Serbia, è stato a Belgrado. Ora, quando la Legazione italiana stata trasportata insieme a tutte le altre a Nisch, è lecito supporre che questo improvviso viaggio del nostro diplomatico abbia avuto appunto lo scopo di accertare con le proprie indagini i fatti e che in base al primo rapporto il nostro Ministro in Serbia, barone Squitti, abbia immediatamente informato il nostro Governo. La questione appena precisata definitivamente in tutti i suoi termini dovrà essere risolta presto e con piena soddisfazione per l'Italia. L'Austria e l'Italia non sono in guerra e non è assolutamente fatto all'Austria conformare tra i beligeranti, con questo sistema già di per sè odioso, degli ostaggi, anche dei poveri operai pacifici, sudditi italiani. L'episodio però è sufficientemente illuminativo per rilevare ancora una volta lo stato d'animo e l'attitudine dei circoli militari austriaci verso l'Italia e l'elemento italiano.

V. B.

Il caricaturista Hansi candidato alla Legion d'Onore

Parigi, 5, sera.

Il caricaturista Walta, detto Hansi, alsaziano, arruolatosi come volontario per la durata della guerra, è iscritto nei quadri della Legion d'Onore per il grado di cavaliere, in ragione dei grandi servigi da lui resi col suo esempio e con il suo instancabile coraggio.

La guerra finirà in primavera?

Calcoli austriaci sull'esaurimento... russo

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 5.

Sulla *Neue Freie Presse* Roda Roda, scrivendo dal Quartier Generale della guerra, si occupa del problema della durata della guerra. Egli afferma che le riserve materiali della Russia vanno visibilmente diminuendo. Ma, anche supponendo che esse fossero inesauribili, non sono inesauribili le sue riserve di uomini. Il generale russo Rediger calcola che la Russia disponga di tre milioni e mezzo di uomini addestrati alla guerra, ma essa perderà da due milioni e mezzo a tre milioni di uomini. Il Roda Roda — che fa questa affermazione — osserva: « Non vi facciamo scrollare la testa queste cifre mostruose. Anche le nostre perdite furono quasi sei volte maggiori di quanto calcolavamo in tempo di pace ». Il Roda Roda suppone che in Russia per il 1.o aprile avrà messo in campo le sue riserve dell'ultimo bando: « Per quell'epoca le strade diventeranno praticabili e le operazioni si faranno più intense: allora s'impegnerà una smisurata battaglia, la più grande battaglia di questa guerra. Se l'esito di essa sarà favorevole a noi, quella battaglia sarà anche l'ultima, perchè la Russia non avrà altre riserve disponibili: se la battaglia durasse circa sei settimane, le operazioni potrebbero chiudersi per la metà di maggio. Ai russi non resterà che proporre un armistizio, e qualora assistassimo al svolgersi una fase decisiva anche nello scacchiere occidentale, all'armistizio terrebbero subito dietro le trattative, che richiederebbero settimane e mesi, e forse terrebbero capo alla pace ». Il Roda Roda osserva però che queste sue ipotesi personali potrebbero venir annullate dall'intervento di altre Potenze nella guerra.

W.

Come si svolgono i due incidenti per gli "ostaggi italiani,, coll'Austria e pel Consolato di Hodeida con la Turchia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte.

Se dovessimo prestare fede alle voci che circolano questa sera in molti ambienti delle capitali, dovremmo riconoscere che si appongono al vero coloro i quali danno per certo ed imminente la partecipazione dell'Italia alla conflagrazione europea. Le voci convergono per l'entrata dell'Italia in guerra per l'incidente italo-austriaco, per l'incidente italo-turco e per la situazione in Albania. Ma è poi vero che ci troviamo di fronte a cause efficaci a determinare la pronta uscita dell'Italia dalla neutralità? E' proprio vero che il nostro Governo giudica necessario di ricorrere all'« ultima ratio »?

L'incidente italo-austriaco è tal quale voi lo avete riferito. Le autorità militari austro-ungariche, ritirandosi da Belgrado, portarono via con loro ostaggi serbi, fra i quali alcuni cittadini italiani. Perchè possa aver luogo il « casus belli » occorre che l'Austria-Ungheria si rifiuti di riconoscere il loro errore delle sue autorità militari e si ostini a trattare i sudditi del Regno d'Italia, Stato neutrale, come tratta i sudditi della Serbia, Stato belligerante e nemico. Ogni affermazione in questo caso è arbitraria, perchè, fino a questo momento, l'Italia non ha ancora presentato alcun reclamo all'Austria-Ungheria. Il Governo italiano, avuta notizia del sequestro dei sudditi italiani, ha fatto il primo passo, che non è stato rivolto verso il palazzo della Ballplatz. Il primo passo, come era ben naturale, è stato fatto per controllare e documentare la notizia, per accertare in modo ufficiale che sono sudditi del Regno d'Italia le persone in questione. Fatto tale accertamento, il Governo italiano ordinerà al suo ambasciatore a Vienna di fare le opportune rimostranze e di chiedere le necessarie soddisfazioni. In questo momento, quindi, possiamo fare soltanto delle previsioni e non dare giudizi.

Orbene, in fatto di previsioni perchè dobbiamo farle pessimiste? Perchè dobbiamo prevedere che l'Austria-Ungheria, accertata ufficialmente la nazionalità italiana delle persone in questione, si ostinerà a tenerle in ostaggio? Dovendosi escludere la buona fede, si dovrebbe pensare che l'Austria-Ungheria volesse profittare dell'incidente allo scopo di provocazione, per determinare il « casus belli » con l'Italia. Francamente questa supposizione è tutt'altro che verosimile. Se l'Austria-Ungheria volesse provocare il « casus belli » con l'Italia, potrebbe ricorrere a ben altri mezzi. L'Austria-Ungheria non è in condizioni tali da poter darsi il lusso di fare delle parate nè al deve fare astrazione del fatto indiscutibile che ora la solidarietà fra la Germania e l'Austria è tale che questa non può prendere decisione di sorta senza il consenso preventivo di quella.

Prima di ammettere che l'Austria-Ungheria possa respingere le rimostranze che le farà l'Italia, bisogna ammettere che essa e la Germania abbiano interesse grande ed urgente che anche l'Italia scenda in guerra contro di loro. Essendo questa premessa tutt'altro che sicura, dobbiamo prevedere che l'incidente italo-austriaco, appena chiarito, sarà risolto secondo il buon diritto dell'Italia.

In ordine all'incidente di Hodeida, è corsa questa sera la voce che la Turchia si fosse rifiutata di dare le dovute soddisfazioni all'Italia; ma la notizia è smentita nei nostri circoli dirigenti, nei quali si afferma che finora, per le grandi difficoltà delle comunicazioni, il Vali dello Yemen non è stato in grado di obbedire alle istruzioni che la Sublime Porta ha impartito per mezzo del Governo Ittiano. Tutto calcolato, si ritiene che soltanto da domani comincierà il tempo utile alla esecuzione degli ordini provenienti da Costantinopoli. Occorre aspettare ancora qualche giorno ed è per ciò, almeno per ora, da escludere che la Turchia si rifiuti di dare soddisfazione all'Italia.

Si può invece osservare che la Turchia si trova nelle stesse condizioni dell'Austria-Ungheria, perchè nemmeno essa ha interesse ad entrare in guerra con l'Italia, perchè anche essa accolla i buoni consigli della Germania.

Gli ostaggi nelle mani austriache

La versione ufficiosa

Roma, 5, notte.

Tutti i giornali si occupano della notizia pubblicata dalla *Stampa* dei quattro sudditi italiani residenti a Belgrado trattenuti come ostaggi dalle autorità militari austriache. Alla Consulta si dichiara che il Ministero degli esteri ha da qualche giorno ricevuto notizie indirette dei fatti, che hanno dato luogo alle rimostranze del Governo italiano. Secondo la versione della Consulta, che concorda con quella ieri pubblicata dalla *Stampa*, i fatti sono questi:

Il Comando militare austriaco, ritirandosi da Belgrado, venti giorni or sono, dopo la breve occupazione, portò con sè vari ostaggi serbi scelti fra le notabilità più spiccate. Si è saputo ora che con questi serbi il Comando militare austriaco avrebbe preso in ostaggio anche quattro italiani del Regno dimoranti a Belgrado. Si tratta di una misura illegale, che non può spiegarsi con un errore, perchè i sudditi italiani hanno dichiarato la loro nazionalità. Di tutto ciò il Governo italiano avrebbe avuto notizia indiretta negli ultimi giorni. A complemento di queste notizie si aggiunge nei circoli politici e giornalistici che la Consulta da pari giorni ha disposto per l'accertamento della notizia stessa col proposito di fare energiche rimostranze a Vienna, se risulta esatta.

Commentando questa notizia, il *Giornale d'Italia* dice: « Essa ha tutta la verosimiglianza di un fatto realmente accaduto, perchè fin dal tempo in cui Belgrado fu evacuata dalla maggior parte della cittadinanza, rimasero in città cinque o sei connazionali, verso i quali furono vani gli inviti del nostro segretario di Legazione cav. Cora per indurli a partire. Si tratta di operai minatori, quasi tutti piemontesi, tra i quali Bertotto, autore della mina pel ponte di ferro di Semlino costruito da lui nel 1906 e che fu incendiata nella sera del 28 luglio 1914 facendo saltare tutta una travata del ponte sulla Sava. Quando, per invito del Governo, i rappresentanti delle nazioni neutre furono invitati a lasciare Belgrado, nel luglio scorso, rimasero in città a proteggere i nostri connazionali il cav. Cora, segretario di quella Legazione. Questi — aggiunge il *Giornale d'Italia* — provvide a raccogliere i pochi italiani che dimoravano a Belgrado e che si erano rifugiati nella Legazione germanica perchè quella italiana era oggetto di speciali sorveglianze da parte degli artiglieri austriaci di Semlino, i quali avevano ucciso il figlio del nostro connazionale Orvini. Il Cora — continua il *Giornale d'Italia* — provvide al sostentamento dei nostri connazionali e li fece partire con un treno speciale, insieme alle poche masserizie raccolte all'ultimo momento; così circa 90 operai, ferrovieri ed agricoltori, ripresero la via di Nisch e di Salonicco, e furono rimpatriati. A Belgrado vollero rimanere circa sei o sette operai che da oltre 20 anni dimoravano colà e che, per essere senza famiglia e senza parenti, preferirono di non muoversi; anzi alcuni di essi, avevano avuto un piccolo lavoro dal Governo serbo nei dintorni della stazione ed avevano costruito, da buoni muratori, delle magnifiche trincee.

« Appena i cannoni cominciavano a tuonare i nostri connazionali si ritenevano per risortire al momento della quiete. Certamente — continua il *Giornale d'Italia* — durante la breve permanenza degli austriaci a Belgrado, i nostri connazionali, sentendosi sicuri dalla neutralità, circolavano per Belgrado. Le autorità austriache, con quel discernimento politico che le distingue, dopo la fuga da Belgrado, potrebbero aver ripetuto con loro, come ostaggi, quei nostri connazionali che certamente saranno rilasciati, mercè l'intervento del Governo italiano; ma finora, in via ufficiale, nulla si sa ».

La battaglia sulla Vistola

I Russi sulla frontiera rumena

PIETROGRADO, 4.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, *in data di oggi*, dice:

Nella giornata del 3 corrente, nessun importante cambiamento sul fronte della riva sinistra della Vistola; in numerosi punti, combattimenti di artiglieria abituali e azioni minori. La lotta più accanita si è svolta nella notte dal 2 al 3, nella regione di Bolimow (sul Rawka) ove i Tedeschi, dopo un energico attacco, hanno forzato una trincea russa, ma sono stati immediatamente slogiati da un contrattacco ed hanno abbandonato sei mitragliatrici e numerosi prigionieri.

Nella Galizia occidentale, il 2 abbiamo progredito; abbiamo fatto oltre mille prigionieri e ci siamo impadroniti di parecchi cannoni e mitragliatrici. Anche nella regione del sotto di Uzock (Carpazi) abbiamo fatto numerosi prigionieri ed abbiamo preso parecchi cannoni e mitragliatrici. Nella stessa regione s'è arreso un intero battaglione austriaco con undici ufficiali. Lo Stato Maggiore di una colonna nemica, il cui capo era ferito, è caduto in nostro potere con tutti gli ufficiali.

Sull'estrema ala sinistra, i Russi hanno attraversato tutta la Bucovina ed hanno occupato Suczawa, che dista quasi un chilometro dalla frontiera austro-rumena.

Il comunicato tedesco

Gli attacchi progrediscono all'est della Bzura

BERLINO, 5, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dice:

Nella Prussia orientale e nella Polonia settentrionale la situazione è immutata. I nostri attacchi all'est del Bzura, presso Kadzew e Biskupi, ed al sud del Bzura, progrediscono. Anche a nord-est di Bolimow, le nostre truppe hanno fatto una irruzione all'est di Rawka e dalla costa situata a nord di Humin. Più al sud, verso la regione del Pilica e sulla riva destra del Pilica, nessuna modificazione. Lo stato delle strade ed il tempo sfavorevole hanno intralciato i nostri movimenti.

La guerra nelle Colonie

La città di Daressalam nell'Africa tedesca bombardata

Gravi danni alla città e alle navi germaniche

Londra, 5.

Un telegramma da Nairobi, in data del 15 dicembre, annuncia che navi inglesi hanno bombardato Daressalam (Africa tedesca orientale, a sud di Zanzibar), producendo gravi danni alla città e avariando gravemente tutte le navi tedesche che si trovano in quel porto. Gl'inglesi hanno fatti prigionieri 14 europei e venti indigeni. Essi ebbero un morto e dodici feriti.

(Ag. Stefani).

Una disfatta turca

Ardagan ripresa dai Russi

Il 9° Corpo d'armata catturato

4 generali prigionieri

PIETROGRADO, 5.

Lo Stato Maggiore del Quartier Generale comunica questi tre successivi comunicati:

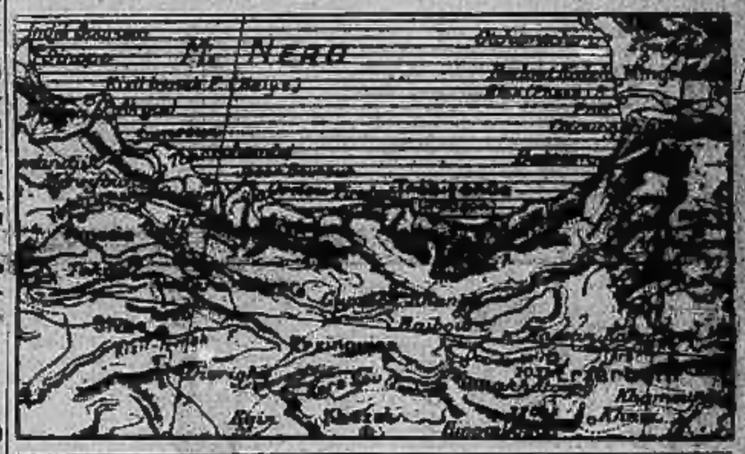
La battaglia di Sarykamisch continua vantaggiosamente per noi. Il giorno 3, all'alba, le nostre truppe hanno ripreso Ardagan; la sera, dopo un combattimento accanito, i turchi venivano sloggiati dopo aver subito gravi perdite.

I Turchi furono completamente battuti a Ardagan. I Russi riconquistarono la città ed inseguirono il nemico, che è in piena ritirata.

Le nostre truppe hanno riportato una vittoria decisiva nella regione di Sarykamish. Il 9.o Corpo d'armata turco è stato fatto prigioniero, tutto intero. Noi continuiamo l'inseguimento delle altre divisioni di truppe turche che sono in piena rotta.

Ieri sera le nostre truppe hanno riportato una vittoria completa sui turchi a Sarykamish. Abbiamo battuto due Corpi d'armata, uno dei quali è stato fatto completamente prigioniero, compreso il generale che lo comandava e tre generali di divisione. Piccoli distaccamenti turchi che erano rimasti a disimpegnarsi, ecc., vigorosamente inseguiti e distrutti.

Ardahan o Ardagan — villaggio della Caucasia armena, con fortificazioni assai importanti — sull'alto Cur, a 1802 m. sul livello del mare — nella provincia russa di Kars — 1000 abitanti circa, quasi tutti pastori.



In Francia e nel Belgio

PARIGI, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 reca:

Nel Belgio: malgrado lo stato del tempo e le difficoltà che ne risultano, la nostra fanteria ha progredito nelle dune di fronte a Nieuport. Nella regione di Saint-George ha guadagnato, secondo i punti, duecento, trecento e cinquecento metri, conquistando delle case e degli elementi di trincee. In parecchi punti, l'artiglieria, nel Belgio, ha ridotto al silenzio l'artiglieria tedesca.

Dalla Lys all'Oise: nella regione di Notre Dame-de-Lorette (all'ovest di Lens), noi abbiamo, grazie ai nostri mortai e alle nostre granate, completamente sconvolti i lavori di costruzione di trincee del nemico.

Nella stessa regione di Lihs, i Tedeschi hanno fatto saltare una delle nostre trincee e se ne sono impadroniti, ma un contrattacco immediato ce ne ha reso subito nuovamente padroni.

Dall'Oise ai Vosgi, non vi segnalano azioni di fanteria. Nella regione di Craonne e di Reims si ebbero combattimenti di artiglieria. La nostra batteria hanno efficacemente controbattuto le posizioni del nemico nella Vallata delle Suippe, nonchè nella regione di Perthes e di Beauséjour. Lo stesso è avvenuto nelle Argonne e sulle alture della Meuse.

In Alsazia, al sud-est del Lago Lauchen, noi abbiamo conquistato il villaggio di Creux-d'Argent (a due chilometri all'ovest di Orbey), dove abbiamo iniziato subito i lavori di fortificazione. I guadagni realizzati sulla strada da Thann a Cernay, sono stati mantenuti a un chilometro all'est di Vieux Thann e il tiro della nostra artiglieria ha costretto, a due chilometri all'est di Burnhaupt-le-Haut, ha fatto tacere l'artiglieria nemica.

Il comunicato tedesco

Una trincea saltata in aria

L'attacco su Steinbach respinto alla baionetta

BERLINO, 5, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale in data 5 gennaio:

A nord di Arras le nostre truppe hanno fatto saltare una trincea di duecento metri di lunghezza ed hanno fatto prigionieri. Ulteriori contrattacchi nemici sono falliti. Parecchi attacchi francesi nelle Argonne sono stati respinti. Un attacco francese fra Steinbach e Uffholz è stato respinto dopo un combattimento alla baionetta.

Grande attività tedesca sulla frontiera olandese

Londra, 5, mattino.

Un corrispondente del Daily Chronicle *telegrafa da Sluis che si nota un'intensa attività fra i Tedeschi lungo la frontiera olandese, dove essi costruiscono continuamente fortificazioni. Quindici case furono demolite a Hysel per sgombrare il campo di tiro per i cannoni che dominano il posto di Zeebrugge. Sulla spiaggia arrivano numerosi rinforzi.*

La posizione dei due eserciti nemici dalle Fiandre alle Argonne

Parigi, 5, mattino.

La situazione militare viene così riassunta: Il cattivo tempo ha contribuito a rendere meno attive le operazioni militari. Dal mare ad Arras calma quasi completa; nel resto del fronte gli Alleati hanno guadagnato un po' di terreno a nord-est di Albert, verso la Boisselle, in Champagne, presso Perthes-les-Hurlus, nei Vosgi, presso Troyon e Pont-à-Mousson.

I Francesi mantengono le loro posizioni nell'Alta Alsazia, di cui occupano la parte ovest di una linea, che passa attraverso Thann, Aspach, Ballersdorff e il corso del fiume Largue, fino a Pfetterhausen. Si sono annunziati diversi arrivi di rinforzi tedeschi in questa regione, la cui difesa era stata recentemente affidata a truppe della «Landwer». Questi rinforzi comprenderebbero truppe, che sono già state fortemente provate nel Belgio, presso Dixmude. Queste truppe non hanno avuto tempo di riposare: hanno dovuto immediatamente prender parte a scontri molto vivi dal lato di Cherray. Non si può dire ancora nulla di preciso su questi scontri.

Nelle Fiandre, gli Alleati hanno guadagnato terreno intorno a San Giorgio. Le posizioni vicine a San Giorgio sono state abbandonate dai Tedeschi. Verso Westende la situazione non è cambiata.

Queste truppe si compongono di uomini dai 45 ai 50 anni, ma il loro equipaggiamento e il loro portamento sono eccellenti. I Tedeschi continuano attivamente a lavorare in stato di difesa i punti strategici delle Fiandre. Essi hanno messo mitragliatrici sopra la torre di Dixmude, [illegible] ricognizioni degli aviatori [illegible]

La cruenta lotta in Alsazia

Come i Francesi conquistarono Steinbach

Anche Sennheim sta per cadere in mano ai Francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, mattino.

Il comunicato ufficiale delle 23 di ieri afferma che, dopo aver perduto nella notte precedente il quartiere della chiesa di Steinbach, i francesi hanno conquistato nella mattinata di ieri il villaggio tutto intero.

Sulla battaglia, che dal villaggio di Steinbach prende nome, e che è stata combattuta da parte dei belligeranti con accanimento inaudito, il Matin riceve dal suo corrispondente speciale il racconto seguente:

Trenta territoriali tedeschi fucilati

«Il 29 dicembre, nella notte, un forte contingente di francesi era riuscito ad attraversare la Tour, al disopra di Thann. Il 30, all'alba, un violento duello di artiglieria si impegnava fra le nostre batterie e i pezzi tedeschi, in posizione sulle alture di Waltweiser. Il nemico prendeva evidentemente partito dalla boscaglia per dissimulare i suoi cannoni. La densità della foresta rendeva quasi impossibile il servizio di osservazione per mezzo di aeroplani. Un grande lavoro spettava perciò alle nostre pattuglie. Penetrando tra le linee tedesche, i nostri esploratori, a rischio di cadere ad ogni passo in una imboscata, battevano tutto il bosco. L'audacia dei nostri cacciatori ci permise presto di scoprire la posizione delle principali batterie avversarie.

«Prima che finisse il giorno i tre quarti dei pezzi da 77 prussiani erano smontati; il resto taceva e batteva in ritirata.

«Al mattino del 31 la nostra fanteria occupava la maggior parte delle creste che dominano Steinbach. Questo villaggio, composto di Cernay, era l'obbiettivo cui miravano le nostre truppe, che attaccavano da 48 ore ininterrottamente. Un parlamentare inviato dal nostro Stato Maggiore, rientrava un'ora più tardi nelle nostre linee con la risposta tedesca, nella quale era detto che il comandante in capo delle forze avversarie non si considerava per nulla circondato, che la strada di Cernay restava libera per una ritirata, e che, in ogni caso, le truppe dell'Imperatore si sarebbero piuttosto fatte uccidere che arrendersi.

«Un ostaggio, riuscito a fuggire da Steinbach, afferma che il giorno prima trenta soldati della «Landsturm», la cui attitudine sembrava poco risoluta, erano stati fucilati sulla piazza del villaggio..

«Le batterie sfuggite ai nostri colpi si erano ritirate durante la notte. Nessun dubbio che bisognasse conquistare il posto cannone per cannone. Ma i boschi, che avevano permesso ad una parte dell'artiglieria tedesca di evitare il tiro dei nostri 75, servivano ora ai nostri fucilieri per avvicinarsi al coperto a Steinbach.

Alla baionetta

«A mezzogiorno noi accanniamo in ordine sparso verso il villaggio. I cannoni da 77 tedeschi aprirono il fuoco, ma il terreno non favorisce il tiro avversario. Un nostro tiratore arrivava a meno di duecento metri dalla prima costruzione. Là sono stabiliti gli avamposti prussiani. Una mitragliatrice piazzata sul campanile della chiesa batte il punto da cui noi dovremmo sbucare. Bisogna ad ogni costo prendere questo punto di appoggio.

«Una piccola casa è là: vi si arriva per una via nascosta, ma il nemico ha cura di mettere avanti un gruppo di abitanti, fra i quali si distingue una donna con i capelli sparsi sulle spalle e le mani legate dietro al dorso. Quella nuova infamia incoraggia anche di più i nostri soldati. Una compagnia si slancia in avanti alla baionetta. La via della casa è spazzata dal fuoco nemico, ma niente arresta i nostri. Malgrado tutte le nostre perdite, in un batter d'occhio la posizione avversaria è circondata e la porta della casa sfondata.

«E' l'una, e siamo padroni della fattoria. Il caso vuole che il nostro nuovo punto di appoggio sia legato al centro di Steinbach da una serie di hangars. Noi montiamo su uno di essi una mitragliatrice, che domina una trincea nemica all'entrata della via principale. Come se fossero fatti espressamente, alcuni fori nei muri della fattoria, fatti per dar aria ai foraggi, servono a noi come feritoie. Uno dei nostri migliori tiratori è giunto all'estremità degli hangars, nascosto con cura, mira la piazza del villaggio, dove alcuni cannoni sono piazzati contro di noi. Il nostro uomo, uno ad uno, annienta tutti i serecati...

«Questo gesto permise alla nostra linea principale di fare un nuovo balzo in avanti. Alcuni fantaccini tedeschi vanno a prendere il posto degli artiglieri uccisi, ma, ignorando il maneggio dei pezzi, perdono un tempo prezioso.

Lotta corpo a corpo

«Alla fine del pomeriggio una delle nostre colonne riesce a portarsi nella destra nemica, lungo il ruscello di Steinbach; prendiamo così il villaggio alle spalle. Alle 17 un contrattacco disperato del nemico a nord del villaggio è respinto. I cavalieri ci contrattaccano a piedi, ma sono rigettati nel letto del torrente, ove la maggior parte annega.

«Il combattimento segue terribile fino alla sera: ogni straticcinola diventa un'imboscata, ogni cespuglio si trasforma in cittadella. Il possesso di un muro, di una porta diventa oggetto di un corpo a corpo furioso. L'esasperazione delle due parti cresce sempre più. La notte non arresta la battaglia. Col favore dell'ombra, uno dei nostri volontari si sacrifica e va a mettere il fuoco ad una grande rimessa, dietro la quale si nasconde un reparto tedesco. Il nostro uomo riesce nella sua missione, e alla luce delle fiamme vediamo presto il nemico scappare. Una delle nostre mitragliatrici fa fuoco contro i fuggiaschi, non senza profitto.

«Un'ora dopo l'avversario, che ci cerca rendere la pariglia, riesce a gettare alcune granate su di una nostra casa. Ma i prussiani hanno fatto male i calcoli; il vento di ovest soffia e getta le fiamme verso i tedeschi, obbligandoli ad evacuare la loro prima linea di trincee. L'incendio, che avanza, raggiunge una riserva di munizioni, che salta con fracasso spaventoso. Il cannone non ha cessato di tuonare. La fucileria crepita da tutte le parti. Il combattimento è tale che è impossibile rendersi conto di quello che succede a qualche metro di distanza. Il campo di battaglia si trova limitato per ogni soldato ad una casa o ad un cortile, a qualche volta ad una siepe?..».

La situazione di Sennheim diventa sempre più pericolosa

(Nostro servizio particolare)

Basilea, 5.

La situazione dei tedeschi a Sennheim diviene sempre più pericolosa, perchè Steinbach la protegge sul fianco. Dalle alture occupate a sud-est di Steinbach i francesi possono bombardare non solo Sennheim, ma anche le retrovie tedesche.

All'estrema destra, verso Altkirch, l'attività francese è ininterrotta. Alcuni shrapnells sono caduti sulla città, ma i progressi sono lenti.

A nord, fra Thann e Colmar, lo straripamento dell'Ill rende le operazioni penose. L'Alsazia è ancora da una donna nobile, che fa dimenticare l'infamia e l'attività guerresche.

Si è combattuto tutta la notte sino alle prime ore di stamane (n mezzo al vento e alla pioggia tra Sennheim e Steinbach. Sennheim ormai è giudicata imprendibile ed i tedeschi fortificano le colline ad ogni momento sperano con violenti attacchi alla baionetta di sloggiare il nemico dalle alture dominanti. La cittadina di Steinbach non è più che un mucchio di rovine.

Nel triangolo Alt-Thann, Steinbach, Sennheim si erge una collina denominata Altura 425. Dal 14 dicembre il combattere per la sua definitiva conquista. Oggi. la lotta alla baionetta per il possesso è diventata più sanguinosa che mai. Le sue foreste sono seminate di cadaveri. La collina, che domina tutte le strade che si diforcano per Sennheim, è posseduta attualmente dai francesi, che la conquistarono in un combattimento a corpo a corpo, ma i tedeschi stanno combattendo per riprenderla. L'Altura 425, indispensabile per il possesso di Steinbach, è situata sul suo fianco.

Per l'interesse generale strategico della guerra tutti questi scontri nell'Alta Alsazia, malgrado costino gravissimi sacrifici, non hanno nessuna importanza. Anche se i francesi occuperanno dopo mesi di combattimento Mulhouse e Colmar, estraendo naturalmente dal colore politico di simile vittoria, l'Alta Alsazia non costituisce per i tedeschi che un'ampia, indifendibile spianata, dietro alla quale vegliano sentinelle, sfilzate non formidabili, le fortezze del Reno.

Da Steinbach — secondo notizie giunte all'ultimo momento — i francesi tentano di proseguire nell'occupazione approfittando della favorevole posizione dovuta all'occupazione dell'Altura 425. Alla baionetta i tedeschi respinsero gli attacchi su Uffholz. L'ufficiale francese mira, dicesi, prima di occupare Mulhouse, ad interrompere le comunicazioni ferroviarie fra Mulhouse e Colmar per impedire un rapido invio di rinforzi.

A. D.

La guerra sul mare

"Siate dei veri inglesi, giovanotti!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, sera.

Circa l'affondamento della Formidable in questi circoli navali si osserva che i sottomarini immersi possono navigare senza scosse anche attraverso una tempesta come quella che sconvolse la Formidable al momento del disastro; così possono piombare a tutta loro agio sul nemico in Italia con l'uragano, purchè lo possano scorgere con il loro periscopio emergente dai flutti.

Intanto continuano a venire in luce particolarissimi del modo veramente eroico con cui l'equipaggio della corazzata ha affrontato la morte. Meravigliosa fu la condotta del capitano Loxley: egli fumava tranquillo sul ponte, dicendo ai suoi uomini: «Siate calmi, siate dei veri inglesi, giovanotti!». Intanto distribuiva gli ultimi comandi per il salvataggio. Quando la nave si rovesciò e disparve nell'abisso, il capitano se ne andò con essa, ma gli scampati adorano la sua memoria eroica e ne parlano con devozione religiosa.

Si sa ora che insieme alla Formidable incrociavano altre navi; ma, secondo l'Ammiragliato dato ordine che nessuna nave di una squadra possa lasciare la sua rotta per salvare un equipaggio eventualmente silurato, le altre navi dovettero obbedire, e non poterono accorrere al salvataggio. E' una norma ben dura e crudele, ma necessarissima, e, in fondo, anche umanitaria, perchè impedisce che i sottomarini raddoppino le loro vittime.

Oggi si faranno grandiosi funerali ai marinai giunti morti a Lyme Regis, dopo la loro spaventosa agonia attraverso la tempesta.

MARCELLO PRAYL

"Il bombardamento delle coste inglesi non fu contrario al diritto internazionale,,

dicono i Tedeschi

Berlino, 5.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* respinge il rimprovero che il bombardamento di Hartlepool, di Scarborough e di Whitby sia stato fatto contro il diritto delle genti, a città aperte, essendo state bombardate senza preavviso, ciò che causò la morte di parecchie persone borghesi. La *Norddeutsche* spiega che l'unico trattato che potrebbe essere citato, il trattato dell'Aja del 18 ottobre 1907, non è stato ratificato da tutte le Potenze interessate nella guerra; non è dunque, secondo l'articolo 5, obbligatorio per le Potenze che hanno concluso il trattato. Tuttavia la Germania ne ha strettamente osservato le norme. Secondo gli articoli 1 e 2 tutte le città difese e tutti gli impianti utilizzabili militarmente nelle piazze non fortificate possono essere bombardati.

Ora Hartlepool appartiene alle fortificazioni costiere, occupate in tempo di pace e di guerra da truppe di mare. Secondo gli annuari ufficiali inglesi mensili, Scarborough possiede una fortezza forte di sei cannoni da 15 centimetri diretti verso il mare, una caserma, una stazione radiotelegrafica ufficialmente indicata. Whitby, secondo gli annuari mensili della Marina inglese, possiede una stazione guardia-coste ed un servizio di segnalazioni eseguite dalla marina. Le navi tedesche tirarono soltanto contro quelle, come gli inglesi stessi riconoscono. L'avvertimento preventivo del bombardamento, previsto nella convenzione, può essere trascurato se per suo mezzo il successo delle operazioni potrebbe essere compromesso; e questo era il caso. Perciò gli attacchi delle navi tedesche si sono mantenuti assolutamente nei limiti di quanto permette il diritto internazionale.

Commenti tedeschi

Berlino, 5, sera.

Circa la notizia dell'Ammiraglio tedesco [illegible] della *Formidable* per opera di un sottomarino, la *Morgen Post* scrive:

«Dal fatto che il sottomarino fu inseguito da un cacciatorpediniere risulta che l'Ammiraglio inglese conosce perfettamente la causa dell'affondamento della *Formidable*, ma a questo proposito conserva il silenzio».

La *Deutsche Tage Zeitung* scrive:

«In Inghilterra si dovrà rilevare che l'azione dei sottomarini tedeschi si è sempre più sistematicamente estesa ogni giorno verso occidente. L'ultima nave inglese affondata fu [illegible] da un sottomarino, non lungi da Douvres. Poi un sottomarino affondò più a sud-ovest due navi mercantili grandi in [illegible] francese. Ora segue la *Formidable* anche più ad occidente nella zona dei grandi porti inglesi Portsmouth, Southampton, Portland, Plymouth, ecc. Se degli Stati neutrali si dicesse se l'Inghilterra conservi ancora il dominio del mare nella Manica, troviamo superfluo discutere dottrinariamente. Vogliamo solo riferirci alle definizioni storiche inglesi del dominio sui mari, le quali dicono che si è padroni del mare quando ci si trova in condizioni di poterlo liberamente utilizzare senza pericolo, ove e quando si vuole».

I tributi dei Francesi alla memoria di Bruno Garibaldi

Parigi, 5.

Il Consiglio municipale di Parigi ha ricevuta una lettera al Presidente del Consiglio municipale, annunciando che si presenterà una proposta per dare il nome di Bruno Garibaldi a una via di Parigi, in commemorazione della morte eroica in difesa del diritto e della libertà. E' probabile che quando questa proposta arriverà alla Commissione speciale, ne giunga anche un'altra. Siccome esiste già a Parigi un «boulevard» Garibaldi, questo si chiamerà «boulevard» dei Garibaldi.

Sarebbe questo un segno di riconoscenza per tutta la famiglia Garibaldi.

Lione, 6.

Il Consiglio municipale di Lione, riunito in seduta privata, ha preso ieri la seguente deliberazione:

«Una piazza della città porterà ormai il nome di Bruno Garibaldi; inoltre, una lapide di marmo ricorderà perpetuamente alla popolazione la morte eroica dell'ufficiale, che, fedele alle gloriose tradizioni della famiglia, si è votato alla causa della Francia e alla civilizzazione latina».

Le disastrose condizioni delle truppe belghe secondo un giornale tedesco

Berlino, 5.

Il Lokal Anzeiger riceve da Rotendaal che da Dunkerque giungono informazioni pessimistiche sulle condizioni dei soldati belgi. Le loro perdite dall'assalto di Saint-Yorte ad ora, sotto il fuoco devastatore dei cannoni tedeschi, sarebbero enormemente cresciute. Le riserve giungono sempre troppo tardi a colmare i vuoti delle loro file. Sul fronte del resto trovarono la morte negli ultimi combattimenti parecchi ufficiali, fra cui i figli di tre ministri. Re Alberto trascorre due giorni in mezzo alle sue truppe e si rifiuta [illegible] dei posti avanzati perchè gli europei, giacchè potrebbe continuamente sulla linea di battaglia.

La morte del pittore Werner

Berlino, 5.

[illegible] a Berlino il celebre pittore di soggetti militari, Adolfo Von Werner. Era nato, nel [illegible] a Bitterfeld. Dimorava da molti anni a Berlino.

Anche Francesco Giuseppe manderà un suo ufficiale presso il Sultano

Berlino, 5, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al «Berliner Tageblatt»: «Corre voce che l'Imperatore Francesco Giuseppe invierà, come fece l'Imperatore Guglielmo, un ufficiale superiore quale aiutante generale personale del Sultano. Naturalmente, il Sultano nominerà a sua volta un aiutante presso l'Imperatore d'Austria. I due ufficiali non sono stati ancora designati».

Una lancia con sei tedeschi rimorchiata a Cagliari

Cagliari, 5, sera.

Essendo stata avvistata presso l'isola Piana una lancia di grosso tonnellaggio, le venne inviato incontro il piroscafo postale *Piemonte*, che la rimorchiò nel nostro porto. L'equipaggio era composto di sei tedeschi, che vennero accompagnati al Consolato germanico. I sei tedeschi dissero di provenire da Lisbona. Essi sono stati posti a disposizione del locale comando.

La complicazione albanese

L'Italia resterà ferma a Vallona

Il carattere anti-italiano della rivolta contro Essad

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

L'allarme, le cannonate e l'imbarco

Durazzo, 4.

Circa gli avvenimenti della notte scorsa si hanno i seguenti particolari. Nelle prime ore della notte la città venne allarmata dai ribelli. Il governatore della città avvisò la Legazione d'Italia essere grave pericolo che rendeva necessario l'uso dell'artiglieria per proteggere l'imbarco della colonia dispersendo i ribelli. Furono immediatamente presi provvedimenti, e mentre la regia sparavano alcuni colpi, l'intera colonia si ritirò a bordo delle navi ove poi si recarono anche il personale delle Legazioni francese e serba. Il fuoco delle artiglierie ottenne l'atteso risultato ed i ribelli fuggirono rapidamente in disordine. La colonia italiana di Durazzo è composta di circa sessanta persone; la colonia austro-ungarica di venti, quella turca di sette; la colonia francese, bulgara e serba complessivamente circa di venti persone. (Ag. Stefani)

"Il Governo non s'impiglierà nel ginepraio albanese,,

Roma, 5, sera.

Il «Giornale d'Italia» scrive che, appena la notte del 3 gennaio cominciò l'attacco dei ribelli a Durazzo, Essad Pascià si affrettò ad avvertire la Legazione d'Italia dell'imminente pericolo, inviando le nostre Autorità a disporre l'imbarco dai connazionali e degli stranieri e soprattutto quello dei due Consoli di Francia e di Serbia, che il Comitato musulmano, dirigente i rivoltosi, desiderava avere in consegna. Alla Legazione Italiana cominciarono subito le operazioni d'accordo con l'ammiraglio Patris, imbarcato sulla «Sardegna». E' inutile che siano state sbarcate compagnie di marinai, perchè non ci era alcun bisogno di proteggere i connazionali e gli stranieri, che furono subito disposti in alcune lance, con le quali raggiunsero la nave «Sardegna» e lo «yacht» armato «Misurata». Per evitare molestie durante l'imbarco, partì dalla «Sardegna» qualche colpo di cannone, che raggiunse l'effetto di far tacere le fucilate degli insorti, mentre i connazionali e gli stranieri si imbarcavano sulle nostre navi. Questo è stato lo scopo di qualche cannonata partita dalle navi italiane, le quali non avevano alcuna intenzione di impedire il libero accesso alla città. Se questo si volesse ottenere, basterebbe la semplice azione della «Sardegna», per vietare o rendere estremamente difficile l'assalto dei ribelli alla città. Ma questo non è il compito che si propone l'ammiraglio Patris, il quale non ha ricevuto alcuna disposizione dal nostro Governo, il cui proposito nei riguardi del problema albanese, sono ormai così noti e così limpidi, da non rendere più necessario di esporli nuovamente. Basta, infatti, accennare alla limitata azione svolta la scorsa notte dalla «Sardegna» e dalla «Misurata», per comprendere come il nostro Governo non abbia affatto intenzione di impigliarsi nel ginepraio albanese; nè alcuna ragione di preoccupazione vi può essere per Vallona, che, oltre ad essere difesa dalle nostre truppe e protetta dalle artiglierie piazzate nelle varie posizioni strategiche della città e dall'eventuale fuoco delle nostre navi. Sono quindi infondati i timori di coloro, che si preoccupano per le dimostrazioni di forze e che immaginano uno sbarco di 50.000 uomini a Vallona.

La Tribuna pubblica un commento piuttosto ottimista sulla situazione albanese. Commentando le dichiarazioni che vengono fatte alla Consulta scrive:

«L'enorme sproporzione fra i mezzi bellici di cui dispongono gli insorti e i cannoni delle nostre navi basta a toglierе alla nostro salvo di fuoco ogni carattere di contenimento, per non lasciare il che quello di una lezione e di un ammonimento agli insorti. Non v'è quindi da temere per l'Italia i pericoli di un'avventura albanese, su cui le fantasie di taluni giorni fanno si sono esercitate. Il sentimento del Governo è di non lasciarsi trascinare oltre i limiti di una azione prettamente intesa alla protezione e alla garanzia dei nostri diretti interessi, e sarà sopratutto in tempo dei nostri interessi, eviteranno fermamente ogni responsabilità e desiderio di estranee avventure, quella che ci guiderà».

Tredici colpi

Sulle cannonate sparate a Durazzo dalle navi da guerra italiane contro i ribelli la Tribuna riceve da Durazzo i seguenti particolari.

Alle ore 2.30 partì il primo colpo dalla nave *Misurata* di piccolo cannone. A radi intervalli la *Misurata* sparò in tutto 12 colpi, i quali però non ebbero alcun effetto, riguardo al fuoco nemico che, dopo qualche esitazione avuta in principio, continuò come prima. Si effettuava intanto l'imbarco delle colonie. La sesta colonia, composta di un non grandissimo numero di membri, fu presto imbarcata. Mentre l'imbarco durava, non cessava il fuoco alle trincee. Fu allora che intervenne con i cannoni da 120 la nave *Sardegna*. Alle tre del mattino la *Sardegna* sparò il primo colpo, che fu anche l'ultimo poichè, come per incanto, subito dopo il fuoco dei ribelli cessò nelle trincee e l'attacco ebbe fine nel nulla. Data la topografia speciale di Durazzo, assai bene difendibile dal mare dai cannoni delle navi, era inevitabile che il fuoco di cannoni un po' grossi dovesse cessare scacciare i ribelli, i quali pensarono bene di ritirarsi in buon ordine rinunciando per ora almeno all'attacco di Durazzo. Non si crede che il tiro delle navi abbia avuto effetti sanguinosi. La sua efficacia fu sopratutto morale. I ribelli si sono allontanati. Fra i difensori pochi feriti.

Armonia d'intenti tra Italia e Serbia

Intorno alla portata politica del fatto di avere i rivoltosi albanesi richiesto a Durazzo la consegna dei consoli di Francia e di Serbia, sono state chiamate impressioni ed opinioni al Ministro di Serbia a Roma, signor Mikailovic. Il signor Mikailovic ha detto ritenere che l'affronto, il quale tende ad inasprirsi nell'opinione pubblica italiana per quanto concerne questa nuova sommossa in Albania, non sia del tutto giustificato e sopratutto non sia adeguato a quelli che sono mostrati come i pericoli della situazione albanese.

— Io ho l'impressione — ha continuato il rappresentante a Roma della Serbia, — che il vostro Governo abbia la visione chiara e la volontà ferma per quanto riguarda l'atteggiamento dell'Italia nelle questioni interne dell'Albania. D'altra parte, su ciò il punto di vista italiano è tanto più facile ad essere inteso da noi serbi, in quanto esso è perfettamente concorde con quello che è il punto di vista serbo nella medesima questione. Entrambi i Governi si trovano perfettamente d'accordo nel considerarsi assolutamente estranei a quelli che sono i movimenti interni dell'Albania. Noi serbi, come voi, riconosciamo la neutralizzazione del paese albanese e non abbiamo desiderio che per violare sui nostri interessi nazionali. Certamente vogliamo mantenuta la più sicura tranquillità sulla nostra frontiera e non permetteremo a nessuno di turbarla, ma all'infuori di ciò i movimenti rivoluzionari dell'Albania non ci turbano troppo. Per la vicinanza dei territori ribelli abbastanza conosciuta ed esperienza di queste convulsioni albanesi per non preoccuparcene oltre misura. A me pare, ripeto, che il vostro paese abbia esagerato in quanto all'importanza di questi avvenimenti...

Il Ministro di Serbia ha quindi affermato in questa sua intervista con la «Tribuna» che la posizione di Essad pascià, dal cui aiuto che egli può avere dall'Italia e dalla Serbia, è null'altro che disperata.

Il proclama anti-italiano

(Per telegrafo alla Stampa).

Bari, 5, sera.

In questi due ultimi giorni gli avvenimenti di Albania precipitarono tragicamente e misero Essad Pascià in una situazione terribile; costretto, com'è, a fronteggiare con forze effettivamente scarse l'impeto rivoluzionario nell'Albania centrale, dove ora dilaga l'incendio, i messaggeri di pace si aggirano langamente da città a città, recando una parola conciliatrice e assicurando della clemenza del generale Topiani, che sarebbe stato disposto a perdonare, ma i loro tentativi incontrarono un assoluto insuccesso trovando di contro elementi di religione, di fanatismo e di vendetta, fomentati dai principali interessati ad aumentare il disordine.

I capi di Elbassan si agitarono principalmente per estendere la rivolta contro Essad e spingere i loro nomini incoscienti e fanatici con discorsi suonanti press'a poco così:

«Essad è un traditore, nemico della nostra religione, spogliatore della nostra Patria! Egli ha venduto la nostra indipendenza all'Italia; ha consentito all'occupazione italiana della terra albanese: ora noi dobbiamo insorgere nel nome di Allah per impedire che egli continui il maleficio orrendo!».

Così si esprimevano gli ultimi proclami fatti bandire da Elbassan a Tirana, a Sjak, a tutte le altre città interne per l'estensione della guerra santa. Intanto, gli agenti turchi lavoravano cautamente e intensamente a Durazzo per fare insorgere il popolo durante l'assenza di Essad e riuscivano ad organizzare un vasto movimento, dopo di che fecero sapere agli insorti che avrebbero potuto marciare contro la capitale, dove avrebbero trovato una parte del popolo favorevole. Pare che siano riusciti anche a introdurre armi e munizioni in molte abitazioni. Il Governo attendeva, scoperta la organizzazione, pur non riuscendo a colpirne gli autori, poi avvisare Essad, che dall'interno tornò immediatamente a Durazzo e si rese conto della situazione, conferì coi rappresentanti delle principali Potenze e proclamò quindi lo stato d'assedio col maggiore rigore, occupando le posizioni elevate all'esterno della città, coi posti dei cannoni. L'allarme in Durazzo si propagò grandissimo all'annuncio che gli insorti avevano già raggiunto Sjak, che è alle porte, e marciavano verso la capitale. Essad, messosi alla testa dei suoi uomini per affrontarli, decise di giocare la sua ultima carta e di attaccare i nemici col maggiore impeto per tentare di distruggerli.

A Tirana sono stati completamente distrutti i vastissimi possedimenti di Essad. Sul furioso combattimento presso Durazzo, impegnatosi ieri, mancano sinora notizie precise.

Pertanto, si apprende che le operazioni di imbarco delle autorità e della colonia italiana di Durazzo procedettero con grande celerità, cosicchè dopo circa mezz'ora erano al sicuro, non soltanto le persone, ma anche gli effetti e le merci più preziosi (carte, documenti, registri). La Sardegna non ha sparato che un solo colpo da 120, dopo che le cannonate della Misurata non riuscivano a fare tacere le fucilate degli insorti. Sulla Sardegna hanno preso imbarco il Ministro di Francia e l'incaricato di affari di Serbia; sono invece rimasti a Durazzo l'incaricato di affari d'Austria ed il Console di Bulgaria. Il rifiuto dei due diplomatici d'Austria e di Bulgaria non si giustifica, (supponendo che l'ammiraglio Patris avesse inviato tutti i rappresentanti europei), che con la sicurezza da parte di quegli due rappresentanti di essere ben trattati dai ribelli. Le ultime notizie da Durazzo fanno sperare che Essad pascià, potrà respingere l'assalto dei ribelli per la facile difesa della città, che ha solo due accessi facilmente difendibili. Questi due accessi sarebbero protetti da qualche cannone e da forti gruppi di armati.

D.

Due nostri marinai feriti a Durazzo

Roma, 5 mattino.

Il «Messaggero» riceve da Bari: «Giunge notizia da Durazzo che una colonna di ribelli è in marcia verso Berat. Non è escluso che essi si dirigano verso Vallona.

Il «Corriere d'Italia» riceve da Durazzo: «Ieri, verso le ore 14, duecento marinai, imbarcati sul «Piemonte», ebbero il permesso di scendere a terra.

«Verso sera avvennero gravi tafferugli in città, poichè alcuni insorti erano riusciti a penetrare a Durazzo per esercitare un'azione sobillatrice. Quasi insorti provocarono panico e disordini. I nostri marinai intervennero come pacificatori, ma due di essi rimasero feriti a coltellate.

Il Consiglio dei Ministri

Provvedimenti per la sicurezza del 10° bersaglieri a Vallona

Roma, 6 sera.

Stamane si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Nelle sfere ministeriali si afferma che la convocazione del Consiglio non fu suggerita dagli avvenimenti di Albania, perchè la riunione era già indetta da due giorni, quando la notizia di Durazzo non aveano preso ancora una piega allarmante.

Il Consiglio si è occupato quasi esclusivamente di queste tre questioni: avvenimenti d'Albania; incidente di Rodeide; situazione internazionale. L'on. Sonnino ha riferito al Consiglio su questi tre argomenti.

Circa gli avvenimenti d'Albania le precisioni sono sempre pessimiste. La situazione di Essad è disperata e si teme che gli insorti di Durazzo marcino successivamente su Vallona. La gravità di questi avvenimenti è dimostrata anche dal fatto che 6 giornali ufficiosi romani parlano esplicitamente di un'azione dell'Austria nella organizzazione dei ribelli contro Essad, nella marcia su Vallona ecc. ecc. Il Consiglio dei Ministri ha esaminato sopratutto questi due punti: 1.o il valore politico della richiesta fatta dai ribelli della consegna dei Consoli di Francia e di Serbia, e della permanenza coi ribelli del Console d'Austria che rifiutò di imbarcarsi; 2.o la necessità di evitare qualsiasi sorpresa a danno del 10.o bersaglieri sbarcato a Vallona.

Su questi due punti vennero prese delle risoluzioni e nelle sfere ministeriali si dichiara che il Governo ha provveduto perchè qualunque incidente ai danni delle nostre truppe sia evitato.

Si è discusso quindi sull'incidente di Rodeida. L'on. Sonnino ha riferito sul rifiuto della Turchia di fare le pubbliche scuse richieste dal Governo italiano. Il Consiglio dei Ministri ha deciso di insistere nella richiesta delle scuse che la Turchia dovrebbe negare affermando che le scuse sono implicitamente contenute nel fatto della liberazione da parte delle autorità turche del Console inglese catturato e della punizione di responsabili della cattura e della invasione del Consolato italiano. Si crede che, di fronte alla resistenza dell'Italia, la Turchia finirà col cedere. Ad ogni modo l'Italia adotterà, occorrendo, le misure necessarie.

Non meno importante degli argomenti precedenti fu l'esame compiuto dal Consiglio dei Ministri sulla situazione internazionale.

Il Consiglio ha poi sfiorato due argomenti: 1) Il vagheggiato invito all'on. Salandra per il banchetto politico a Napoli; 2) i risultati del prestito nazionale.

L'on. Salandra, circa il progettato banchetto a Napoli, ha dichiarato che egli ha già declinato tale offerta e che, se mai si fosse, preferirebbe rinunciare alla gita a Napoli, ritenendo non essere questa l'ora nè di banchetti, nè di discorsi.

Circa il prestito nazionale, il ministro del Tesoro, on. Carcano, ne ha comunicato i magnifici risultati.

Il Consiglio inoltre si è occupato di affari di ordinaria amministrazione. Anzitutto si è occupato della navigazione interna; in secondo luogo del commercio degli agrumi, deliberando provvedimenti a favore dei produttori siciliani.

Il Consiglio si è occupato anche di alcuni provvedimenti di indole economica, finanziaria e militare.

Il Ministro di Agricoltura ha poi comunicato ai colleghi come procede la costituzione dei Consorzi provinciali per il grano, Consorzi che faranno risentire notevolmente i loro benefici effetti non appena cominceranno a funzionare, e cioè non appena saranno definite alcune modalità sul funzionamento loro da parte degli Istituti di emissione.

Particolarmente notevole fu una proposta presentata al Consiglio dei Ministri dal Ministro della Guerra, concordata coi Ministri dell'Agricoltura, delle Finanze e del Tesoro, per l'espropriazione, dietro congruo compenso, di tutti i diritti esistenti di privati in seguito a brevetti di privative industriali per invenzioni che possano riguardare la difesa dello Stato.

Fu quindi approvato un decreto che sarà presentato alla Camera per la sua conversione in legge, riguardante particolarmente le invenzioni di carattere militare che potranno venire utilizzate e sfruttate ad esclusivo vantaggio dello Stato.

Il Consiglio dei Ministri, cominciato alle 10,30, è finito alle 12,40.

Abbonamenti straordinari

La Carta

dello Scacchiere franco-belga-tedesco in dono agli Abbonati della STAMPA

Il rinomato ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI *di* NOVARA *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-bel.-germanico.*

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione dei terreni, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 20.000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionario geografico di tutte le località.

Prezzi d'abbonamento

coi regalo della Carta

spedita a domicilio franco e raccomandata

per un anno L. 17
per sei mesi L. 8,75
per tre mesi L. 4,75

CRONACHE LETTERARIE

Narratori

Torniamo ai nostri narratori; facitori di novelle o romanzi a uso e consumo del gran pubblico. Parleremo poi di alcuni altri, che narrano anch'essi e descrivono; ma con ben altra cura e sincerità dell'arte: scrittori di scuola, o di razza, dei quali ormai non è piccolo il numero, e sono le più belle parte giovani e inquieti.

Cominciamo da due quasi professionisti di letteratura solitaria, Giulio Bechi e Guido Milanesi, che ci danno ognuno un volume di novelle: *I racconti del bivacco* e *Nella sella* (Treves). Il primo è più propriamente quel che si suol dire oggi un novelliere; ha un certo dono di raccontare. Lo sforzo che il Bechi ha compiuto più vasto per darci il romanzo, non è stato senza nobiltà di intenzioni. *Lo spettro* e *I seminatori* avrebbero dovuto essere larghi quadri d'ambiente, con molto colore di paesaggi, e contrasto di idee, e fissazione di problemi d'attualità nazionale. Ma contentiamoci di essi ci paiono tentativi rimasti a mezzo, prove d'un ingegno che non ha ancora toccato il punto della propria maturità felice. Sto per dire che sono nel Bechi due quasi nature d'uomo e di scrittore. (Uso qui la parola scrittore senza intenzioni profonde). L'uno è l'ufficiale allegro, bonario, immaginoso e brioso, che tras giorno per giorno dal caso episodico della sua vita di caserma e di campo l'argomento e lo spunto d'un breve racconto: un De Amicis più frettoloso e parlato, che disgrega la prima architettura stilistica del maestro e molto insieme la sua arte con improvvisata disinvoltura. Nei *Racconti del bivacco* troviamo la stessa fattura abborracciata di *Caccia grossa*, il primo volume del Bechi, tutto bozzetti. L'altra figura è d'italiano dei nostri giorni, che tenta di organizzare la propria coscienza intorno a qualche problema serio, e distende il romanzo a lasi, con la sua brava dimostrazione e conclusione. L'uno, insomma, è uno scrittore gaio e leggerissimo, che cerca i suoi effetti nel brio e nella caricatura e nella ironia; e l'altro vorrebbe essere lo scrittore forte, fondato nella rappresentazione dei caratteri, fitto pieno di intenzioni morali.

Se non che la sostanza etica di questo narratore è piuttosto povera; e diciamo francamente ch'egli non ci pare fatto per uscire dalla schiera dei novellieri ameni. Quando il Bechi meglio riesce, vale come epigono del De Amicis. Le *Novelle militari* sono ancora il capolavoro di questo suo genere narrativo, spigliato e abrigliato, che avvicenda certe regioni un po' comuni e generiche del sentimento con le frequenti necessità d'un'ironia non molto difficile. *I racconti del bivacco* non hanno, intanto, nè la semplicità del racconto appuntato e colto di sulle labbra di chi lo improvvisa, nè la composizione dell'artista di stile. Sono rifatti alla brava di su le parole udite, e contano più per lo spunto e per la trovata, che non per l'esecuzione: sono argomenti di novelle non disgraziati, episodi non rilavorati, senza quei particolari che rivelano l'osservazione profonda e personale, e mettono insieme anche per linee la fisionomia d'uno scrittore. Pagine sulle quali non si sente alcun bisogno di tornare, perchè non chiudono nessuna scoperta e non hanno invenzione. Tuttavia si leggono una volta correndo, e non annoiano. Il lettore che nel racconto cerchi soltanto il caso curioso e la conclusione improvvisa. *Le tribolazioni del capitano Torbello* e *L'amore è cieco* hanno un buon fondamento di trovata; ma fanno appunto pensare a due belle novelle stirazzate.

Guido Milanesi ci persuade anche meno in questa sua nuova raccolta. Il racconto *Atellina*, con quella rievocazione così stracchiata di una famosa *etera* pompeiana, non ha proprio nessun sapore, nè d'antico nè di moderno. Gli altri racconti di vita marinara, valgono più che altro come fondi di cassetto, non hanno nessuna importanza nella fatica d'un artista: sono senza composizione e senza stile, e tutta quella spontaneità e d'una bravura molto dubbia. Sono le solite pagine che paiono scritte di vena, ma che in realtà non hanno nessuna vena, e non sono scritture, ma piuttosto ri-letture.

Il Milanesi e il Bechi non pare che abbiano ancora l'idea chiara di ciò che potrebbe essere, specie in un paese come l'Italia, la letteratura militare. Soldati veri l'uno e l'altro, si sono proposti, diciamo così, di volgarizzare la psicologia del loro mestiere, di spiegarla in termini facili e piacevoli, pur senza rinunziare alla cameratesca e all'entusiasmo che hanno dentro il cuore. Ma pensano all'opera loro e poi a quella di un Kipling, e vediamo subito la profonda differenza che separa una novellistica mediocre da un'arte che si concreta in poema. I nostri sono scrittori amenì, quando sono. Kipling è veramente uno scrittore serio. I nostri mancano di valori etici e di profondità e però anche di stile. Non sono osservatori, non scoprono nulla. Il loro stesso mestiere lo romanticizzano, non riescono a cenderne i particolari e il tutto insieme reale: non hanno mezzi realistici, tutto al più rovesciano la loro scatoletta di colore sul diafano, e fanno del sentimento generico. Scrivono poi, su per giù, come un qualunque giornalista comune. Non hanno la più lontana idea dello stile.

***

Il Luigi Pirandello, che ci dà *Le due maschere* (Quattrini) non abbiamo molto da dire. Egli è quell'autore ironico che tutti conoscono, e la cui ironia tentammo di analizzare, su queste stesse colonne, or è un anno, quando uscì il suo romanzo *Giovani e vecchi*. Egli è il più triste degli ironisti italiani: ma d'una tristezza più accigliata che spirituale, e ormai manierata e monotona. Pirandello si è fatto una sfinge alla quale obbedisce: *Erma bifronte*, *Le due maschere*, perfino i titoli, a tanta distanza di anni si ripetono. Nè il nuovo volume ci presta a nuove considerazioni. Avrà i suoi lettori, poichè il Pirandello ha il suo pubblico, che lo segue e lo ascolta, ma senza commuoversi. Tra i nostri novellieri più noti e i lettori anche più modesti, non c'è più nessuna corrispondenza cordiale e d'ammirazione, ingenua e d'affetto primitivo. Perfino le signore sono assai più tiepide e meno entusiaste. E del resto non ci sono più lotte e gare di scuole, e curiosità di tendenze. Ci sarebbe il futurismo, ma nella novella è troppo innovatore, non ne fa affatto.

Dalle novelle ai romanzi il passo è breve. Neera, per esempio, è una scrittrice illustre: ma il suo *Rogo d'amore* (Treves), brucia senza riscaldare. La sua diffusa sentimentalità romantica è in questa pagina troppo povera di psicologia. « Tutte le loro sensazioni movevano dall'interno, dice Neera a proposito dei suoi due eroi, poichè le loro anime racchiudevano già un quadro completo che non aveva bisogno di cornice. Nulla del loro passato, comunque fosse, (?) gravava su di essi; nè l'avvenire aveva potenza di distrarli da quello stato di perfezione (?) in cui si muovevano i loro corpi leggeri sfiorando appena la terra, come trasportati su una nuvola. Solo a tratti, quasi paviti di un sovverchio appagamento, interrompevano il silenzioso incanto con brevi osservazioni, dove le voci tremavano e gli occhi non osavano incontrarsi ». Tutto questo è molto sentimentale, è indefinito, generico. Con questi mezzi si può rendere approssimativamente uno stato dell'animo: non si penetrano le anime, non si impersonano le passioni, e soprattutto che si raggiunge la liricità pura, la poesia. *Rogo d'amore* è meglio che un romanzo, un lungo racconto, nel quale sono dette molte cose che un romanziere vero avrebbe dovuto, invece, rappresentare. Il cammino sarebbe riuscito più lungo, la fatica sarebbe stata più ardua, ma avremmo goduto di un effetto sincero. Neera, che è una delle più forti nostre scrittrici, ha usato in queste pagine troppa indulgenza alla sua penna corrente, s'è soffermata dinanzi a un proposito d'arte troppo modesto. Forse la scusa del fatto è nell'aver voluto scrivere un romanzetto breve per le pagine illustrate di una rivista settimanale.

La sua prima prova di romanziera ha fatto Rina Maria Pieranti con l'*Inutile Afecan*, (Latles), che ci lascia incerti e dubbiosi. A parte l'intreccio, che non ci par nuovo, si urta in queste pagine contro un che di legnoso, di cui non riesce a piacersi nè l'asprezza, nè la levigatura. Manca la freschezza, la sensibilità, la impressione vergine. Non ci toccano ancora nè la grazia, nè la passione, e la catastrofe è congegnata meccanicamente, a freddo. E' un romanzo voluto scrivere, ma che non risponde a nessuna esigenza intima di chi l'ha scritto. Non ne viene fuori un temperamento di scrittrice.

Sul medesimo piano potremo porre Ofelia Misseroni col *Psicocreatico* (Latles), racconto di costumi teatrali, che trae una certa unità dall'argomento, e può anche avere qualche valore come documento di miseria scenica, ma non balza su da nessun tipo, non riesce a trovare nessun ritmo e a comporvisi. Le stesse notizie di esperienza comica sono raccolte in *Fourtina Bon*, romanzo teatrale fantastico di Haydée (Treves), senza ottenere un effetto d'arte più sicuro. Nessuna di queste tre donne è e sarà mai letterata. Scrivono tutte come possono.

Buone maniere di letterato ha invece Alfredo Baccelli nella sua *Via della Luce* (Quintieri, Milano), racconto di passione fervida, al quale tuttavia nuoce una sensibilità un po' lenta. Ecco un quadro di bruno lampo sulle Alpi: « Dopo un quarto d'ora, il cielo apparve tutto coperto dalla plumbea coltre che distendeva il vento di scirocco! a occidente la forza del sole aveva combattuto invano per disperderla; e la minaccia incombeva eguale da per tutto, dal nadir al cerchio dell'orizzonte. Un silenzio tragico era nell'aria. Fredda e grigia la nebbia si levò dalle montagne sottostanti: a fiocchi prima, a globi poi e a nuvoli: a trabocco. Saliva, saliva più folta sempre, e, nell'alto si distendeva: senza posa, come da aperto vorago di fumicanti che alimentasse una sorgente infinita, la nebbia saliva. Altro, altra ancora; s'addensava, avvolgeva, come tentacoli giganteschi d'immane mollusco, il Monte Rosa: lo stringeva, l'intimoriva, lo soffocava ». La vivezza della rappresentazione è appannata dall'uso frequente della nota (la forza del sole, il silenzio tragico) e peggiorata alla fine da quella similitudine non sapremmo dire quanto impropria, del mollusco che avvolge di sue spire il Monte Rosa. Il Baccelli si lascia talvolta pigramente cullare dal suono delle sue parole, e cede con facilità alla tentazione oratoria. Udite le parole di Elena Altieri dinanzi a un tramonto sull'Agro romano: « Vieni, mamma: venite, marchese, la questo bagno meraviglioso di porpora. Sembra che il sole si compiaccia di illuminare questa terra, dinanzi alla quale soltanto si può formare un sogno di grandezza ». Quando si fa passare di queste allocuzioni in bocca a una donna, non è poi tanto facile ridurla alla sua femminilità più semplice e naturale. Nè ci par base che il Baccelli indulga a tratti a certe maniere eleganze dannunziane, da tempo passate di moda. (« Sorrideva a lui, dopo la lunga assenza, un riscrivere di arti sottili con l'esperta bellezza? »).

Ma dannunziano nel sangue è Adone Nesari, al quale non auguriamo di scrivere un secondo romanzo come questo *Tenebre* (Humanitas, Bari). E' il dannunziano mascalzo, che crede sul serio al rito bestiale della fecondazione, alla necessità di descrivere la copula, di parlarci del maschio, della femmina, del seme. Con queste parole crede di dare un significato possente al compiacimenti amorosi di provincia e alle porcherie di certa bella signora romana. Finisce anche dal suo romanzo con una catastrofe sovvellita e grottesca, che pare ridotta a una bizzarria fantastica di Papini. Poca o nessuna serietà. Un altro romanzo voleva fare: dalle cui pagine si esaurisce quella poca virtù narrativa, che rimane in esempio ai nostri più modesti scrittori.

LUIGI AMBROSINI.

Una Mostra d'arte secentesca a Firenze

(Per telefono alla Stampa)

Firenze, 5, notte.

L'Esposizione di « Artisti fiorentini del '600 » che il ministro Crispo ha inaugurato ieri nelle Sale dei disegni agli Uffizi, fa parte di una serie di Mostre organizzate ogni anno con molta cura e con grande opportunità dal signor Valtere Ferri, del Di Pietro, delle nostre Gallerie.

Come sempre, i disegni ed i bozzetti sono messi in relazione, per quanto è possibile, coi quadri che dei pittori stessi rimangono: così di Cristoforo Allori vi sono gli studi bellissimi per la *Giuditta*, per l'*Ospitalità di San Giuliano*, che trovasi al Pitti, anzi il bozzetto del S. Francesco in luogo ad una curiosa questione: perchè essendo simile al S. Francesco dell'Accademia, attribuito finora al Cigoli, ed essendo fatti evidentemente dalla stessa mano, fa credere che il quadro dell'Accademia sia dell'Allori e non del Cigoli, come si era creduto.

Del Furini, singolare, delicato pittore, vi sono studi morbidissimi, bozzetti a penna per sicuri quadri noti, per gli affreschi della sala degli Argenti al Pitti, e per un affresco di Poggio Bracca, del quale attualmente non restano che poche tracce.

Lorenzo Lippi — il gustosissimo Pistone Zipoli, autore del *Malmantile* — ha pochi disegni a matita rossa italiana: l'Allori ha bozzetti e schizzi, quasi sempre ritrovati a quadri che vengono nelle chiese della Toscana: Matteo Rosselli ha molte abilissime prove per quadri della Galleria Corsini e della Galleria Riccardi; fra gli scolari di lui, oltre il Lippi, è qui brillantemente rappresentato Giovanni di S. Giovanni: ardito ed arguto, e l'allievo suo il *Volterrano* che chiude con i suoi disegni pieni di brillare il periodo secentesco e la efficacia del '700.

La Mostra è veramente interessante: si riproduce con i documenti alla mano la storia psicologica della nostra d'arte, il passaggio e i movimenti della visioni del pittore prima di tradurre sull'opera definitiva.

Quattordicenne decorato al valor civile

(Per telefono alla Stampa)

Spezia, 5, notte.

Ieri, nell'atrio del Municipio, davanti a numeroso pubblico e con l'intervento di tutte le Autorità civili e militari, venne consegnata in forma solenne la medaglia di bronzo al valore civile al ragazzo quattordicenne Domenico Barili, che il giorno 17 luglio ultimo scorso trasse in salvo un suo compagno in procinto di annegare nel canale dell'Agora. Pronunciò patriottiche parole l'assessore alla pubblica istruzione, prof. Pastine. Alla bella cerimonia il sindaco offrì un vino d'onore.

Il carteggio diplomatico tra il Papa ed i Sovrani d'Inghilterra, Austria, Baviera, Serbia, Turchia e Russia per lo scambio dei prigionieri

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, notte.

L'*Osservatore Romano* reca: Il Santo Padre in conformità di quanto ebbe ad annunciare al Sacro collegio nel solenne ricevimento per gli auguri natalizi, ha preso l'iniziativa di proporre alle varie nazioni belligeranti lo scambio dei prigionieri ritenuti inabili ad un ulteriore servizio militare, e dopo aver fatto precedere le opportune pratiche di indole diplomatica, ha all'uopo inviato nei giorni passati un apposito telegramma ai Sovrani ed ai capi delle suddette nazioni. Il giornale pubblica per ordine di tempo i dispacci con cui è stato risposto alla pontificia iniziativa.

Il Re d'Inghilterra ha così risposto, primo fra tutti:

« *A S. S. Papa Benedetto XV, Vaticano, Roma.* « *Io amo ringraziare la Santità Vostra per il suo telegramma e con profonda soddisfazione io ed il mio Governo abbiamo fatto la migliore accoglienza alla proposta della Santità Vostra la quale ha rafforzato quanto noi avevamo già suggerito al Governo tedesco. Quel Governo ha fatto conoscere, giusto in questo momento, il suo consenso ed io ho fiducia che l'accordo sarà effettuato prima che trascorra qualche giorno del nuovo anno.*

« *Londra*, 1.o gennaio 1915. — *Firmato*: Giorgio V Re e Imperatore ».

Dopo l'adesione dell'Inghilterra giungevano i telegrammi dal Kaiser che abbiamo pubblicato ieri l'altro e di Francesco Giuseppe. Questo dispaccio dice:

« *Sono profondamente commosso dei sentimenti di carità cristiana, che hanno ispirato Vostra Santità nella sua magnanima iniziativa, tendente allo scambio dei prigionieri di guerra riconosciuti inabili al servizio militare. Ho già telegraficamente incaricato il mio Ambasciatore presso la Santa Sede di informare il Cardinale Segretario di Stato che il mio Governo accetta di cuore in maniera questa generosa idea e si affretterà ad intavolare trattative con gli Stati interessati per giungere alla pratica realizzazione della proposta di Vostra Santità* ».

Il Governo di Baviera ha aderito con una lettera di S. E. il signor Conte De Hertling, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri del Regno di Baviera a S. E. il signor Barone De Ritter, ministro di Baviera presso la Santa Sede in data 1.o gennaio 1915 così concepita:

« *Vi prego di informare S. S. il signor Cardinale Segretario di Stato che il Governo reale ha accolto con la più viva simpatia la proposta del Sovrano Pontefice di scambiare i prigionieri che non sono più capaci di riprendere le armi.* — *Firmato*: De Hertling ».

Il Re di Serbia ha risposto con questo dispaccio:

« *A S. S. Benedetto XV, Roma. Vostra Santitudine sia persuasa che la Serbia non mancherà di fare ciò che gli altri belligeranti faranno nella questione dello scambio dei prigionieri riconosciuti ormai non atti al servizio militare.*

« *Nisch*, 1.o gennaio. *Firmato*: Pietro I ».

Il Governo ottomano ha fatto la seguente comunicazione scritta a monsignor delegato apostolico:

« 1.o gennaio 1915. *Se il sovrano prigionieri farà che resteranno proibiti, si accetta lo scambio di questi prigionieri a condizione che i Governi nemici si comportano ugualmente* ».

Il Governo di Russia ha fatto la seguente comunicazione telegrafica a mezzo di S. E. Saxonoff, ministro degli affari esteri a S. E. il signor Nelidow, ministro di Russia presso la Santa Sede in data 3 gennaio 1915:

« *Per deferenza all'iniziativa magnanima di Sua Santità Papa Benedetto XV, S. M. l'Imperatore di Russia si è degnato di consentire allo scambio dei prigionieri che fossero giudicati in tale stato di ritornare inabili a riprendere il servizio nelle file dell'esercito* ».

La "Courbet,, è in squadra

Roma, 5, notte.

L'Ambasciata di Francia dichiara che, contrariamente alle voci corse, la *Courbet* si trova in squadra, in eccellenti condizioni.

Giornali e Riviste

Il signor Frank B. Noyes, presidente dell'*Associated Press*, degli Stati Uniti, interrogato sull'esito dei giornali in questi tempi di acutissima crisi, così ha risposto: « Niente di più falso che una grande guerra, o un altro avvenimento faccia aumentare la circolazione dei giornali: è invece il contrario. Il giornale è, nel mondo degli affari, quello che più gravemente soffre in tempo di guerra, alla maniera di ogni altra proprietà, che lentamente venga distrutta dalla guerra. Da questa parte dell'Atlantico il peso della guerra europea è più grave per un editore di giornali che per qualsiasi altro uomo di affari; e ciò è facilmente spiegabile. I giornali di larga circolazione negli Stati Uniti costano un soldo la copia: la carta bianca che si impiega per ogni copia costa più di un soldo; v'è dunque una perdita per ogni copia venduta. In tempi ordinari, la perdita è riparata dagli incassi della pubblicità; in tempi straordinari, in tempi d'eccitazione, invece, la pubblicità decresce notevolmente. Vi è qualche eccezione individuale, questo è vero, ma esse è sporadica. Così il disastro che la guerra apporta ai giornali è maggiore di quello che subiscono le altre industrie: diminuiscono i guadagni degli azionisti, e aumenta la perdita a misura della aumentata circolazione. Ma il resoconto delle disgrazie di un giornale — prosegue Mr. Noyes — è appena incominciato. Le imprese industriali e commerciali, quando gli affari vanno male possono uscire dalla tempesta sopprimendo le spese superflue, e riducendo il numero dei lavoratori. Invece per i giornali, la guerra si converte in un enorme aumento del prezzo di produzione. Prendete l'*Associated Press*, ad esempio. Questa è una cooperativa e una organizzazione non speculativa di circa 900 giornali: lo scopo è di facilitare lo scambio delle notizie e la raccolta di notizie originali ma di maggiore vantaggio, in tempo di pace l'*Associated Press* mantiene uffici di corrispondenza in tutti i centri e la spesa di quasi un milione cambiando ad un accorto bilancio annuale. In tempi straordinari questa somma sale spesso inverosimilmente. La guerra ispano-americana, ad esempio, costò all'*Associated Press* la somma di 575 mila dollari: il più delle spese normali. Per la presente guerra l'*Associated Press*, ha dovuto accrescere ed espandere il suo servizio di corrispondenti in tutti i centri di notizia, da Londra a Tokio, e moltiplicare le sue spese cablegrafiche. Non parliamo poi dei grandi giornali che oltre al servizio dell'*Associated Press*, hanno i loro servizi particolari. Essi per servir bene i loro lettori, spendono somme addirittura favolose. Così il profitto ordinario dalle imprese giornalistiche se ne va in fumo, ed i meno fortunati si trovano a dover affrontare enormi *deficit*. La speranza di rifarsi di queste spese colossali, è semplicemente un roseo sogno, se il presente conflitto titanico durerà per lungo tempo, e se le spese continueranno nella scala di questi ultimi mesi ».

***

Roberto Michels, già professore all'Università di Torino ed ora insegnante all'Università di Basilea, pubblica nella *Nuova Antologia* uno studio sopra *La Svizzera e la sua neutralità*. Secondo il Michels, la Svizzera è indispensabile alla tranquillità del mondo ed all'avvenire della civiltà. Essa, benchè tedesca in maggioranza, seguì le orme vivaldi del Risorgimento italiano col più palese entusiasmo. Oggidì, coll'investimento di capitali ingenti e coll'emigrazione di persone colte, dotate di grande capacità tecnica, concorre nelle industrie e nelle banche allo sviluppo economico dell'Italia moderna. Malgrado l'entità degli scambi commerciali e la affinità fra i Tedeschi di Svizzera ed i Tedeschi di Germania, non sarebbe lecito confondere gli uni con gli altri. La Confederazione ha sette Università, tre tedesche, tre francesi, una bilingue. Ma il suo corpo accademico è aperto agli scienziati di ogni paese: in Svizzera insegnarono od insegnano il De Sanctis, Matteo Pantaleoni, Vilfredo Pareto, Bertoni, Arcari, Ruffini ed altri. Alla sua volta la Svizzera ha numerosi professori, letterati e scienziati alla Francia ed alla Germania. La neutralità si quindi il principio costituzionale della Svizzera che la vuole pacifica e pacificatrice. E' contrario all'essenza della sua intera vita internazionale e politica che la Svizzera possa, a base di impegni e trattati segreti, assistere un giorno uno dei suoi vicini a passare per una parte della Confederazione a scopo di invadere i confini di un altro vicino. Una Svizzera alleata della Germania o della Francia cesserebbe *ipso facto* di essere Svizzera, diventando tedesca o francese. Tale evoluzione distruggerebbe fatalmente la convivenza stessa della convivenza Svizzera, provocando non la guerra civile lo sfacelo dello stato federativo. E' invece inutile nascondersi che vi è tuttora in Svizzera una certa diffidenza verso l'Italia, perchè si opina che l'Italia aspiri al ricongiungimento del Ticino. L'autore, legato da affetto all'Italia e alla Svizzera, si fa dovere di dirimere di contestare la ragionevolezza dei timori nutriti rispetto alle pretese brame dell'Italia. Nella stessa letteratura dell'irredentismo italiano, non vi è traccia di aspirazioni al Cantone Ticino e alla parte italiana del Cantone dei Grigioni. La dichiarazione volontaria ed esplicita dell'Italia con cui essa riconosce la neutralità svizzera. In gran parte dovuta al Ministro italiano a Berna, marchese R. Pacelli de Calboli: la nomina del consigliere Motta, italiano a presidente della Confederazione, hanno notevolmente rafforzato i due popoli la cordialità oltre modo preziosa nel periodo storico che attraversiamo.

***

Il maestro Donizetti, che fu, al tempo in cui la Lucia di *Lammermoor* faceva furore, il musicista più popolare d'Europa, chiedeva le ispirazioni a mezzi eccentrici infinitamente dannosi. Egli — scrive il Carriere del *Mattino* — era solito rinchiudersi in una stanza con una quantità di carta da musica, penne, calamaio e tre o quattro bicchieri pieni di caffè incominciava a bevere quando si metteva a scrivere, e continuava finchè la provvista non fosse esaurita. Poi se ordinava dell'altro e, terminato questo, dell'altro ancora! La quantità di caffè che prendeva era enorme, eppure credeva che fosse indispensabile per darsi l'ispirazione. Questa bevanda consuetudinaria alterò la sua carnagione, ed il bellissimo roito prese il color giallo, proprio dei Cinesi e degli Indù. Le sue labbra si fecero come nere l'ebano, e tutto il sistema nervoso ne soffrì tanto da portare alla prematura rovina delle sue facoltà intellettuali. L'eccentricità di Rossini era di genere ben diverso. Il maestro — come tutti sanno — era l'uomo più pigro del mondo, e la sua eccentricità era dovuta specialmente a qual fatto. Era ben raro che si alzasse prima di mezzogiorno e, se usciendo vedeva che il tempo era triste e non gli andava a genio, oppure se non aveva qualcosa di speciale da fare, era capace di tornare a letto e di gridare al servo: « Svegliami domani all'istess'ora », e si buttava via subito, per dormire altre ventiquattr'ore. Egli scrisse gran parte della sua musica a letto, forse perchè vi stava bene. Soleva tenere sempre un rotolo di carta da musica e un lapis sul comodino, e scriveva da letto, tra le coltri. Un giorno, dopo essere stato a qual modo un bellissimo duetto, il quaderno di musica gli cadde disgraziatamente giù e andò a rotolare lungi dal letto. Che fare? Per alzarsi e raccoglierlo avrebbe disfatto il letto e il sarebbe seccato il riposo per quella mattinata. Allora rinunziò, piuttosto che disturbarsi, di scrivere un nuovo duetto, e, avendo dimenticato completamente il primo, inventò di sana pianta una nuova melodia per il secondo. In tal guisa *Il Turco in Italia* ha due duetti per il medesimo atto, ed i cantanti possono scegliere quello che preferiscono!

Leggete in quarta pagina il nuovo romanzo di Carolo Prosperi

L'ESTRANEA

La guerra nella caricatura

Nella mitte dell'Europa

Il sogno del Kaiser che non abbiate dove dai Tre Re Magi.

Dal London Mail - Cin. di P. P. Rubens

Punti di vista... geografici

L'inglese: *Ho fatto i miei calcoli, precisi. Come vedi, tra Varsavia e Berlino non c'è che un palmo di mare.*

Il francese: *Temo, caro collega, che potrebbe essere un palmo di naso!*

Da El Mundo di Madrid - Dis. di Cassel

"Strict neutrality,,

Considerazioni d'un cittadino nord americano: « *Wilson, è un filosofo!... Il mare è pieno di basilei! Purchè lo star neutrale, mentre taggia in Europa al combatta una grande guerra, non mi impedisca poi di muovermi a di far muovere le mie navi mercantili!*

"Il divorzio,, ??

L'Aquila Sabauda s'è fermata difficile. Decisamente siamo ancora troppo in vista, tra questi ribelli albanesi, col nostro uccello di richiamo!

(Disegno di Artist)

Le recite e i ricevimi tedeschi

Fra pochi mesi l'imperatore ordinerà la ripetizione degli ordini degli dello spettacolo dei memorandi capelli del Kaiser di [illegible]!...

Dal « Simplicissimus » - Disegno di [illegible]

Cappelli di guerra

La guerra può tutto. Sconvolge le Nazioni in un turbine di sangue e semplifica i cappelli delle signore. A Parigi e a Londra la guerra ha detronizzato i cappelli complicati, delle grandi piume e dei ciuffi capricciosi, ed ha creato più modesti e aggraziati cappelli di circostanza: « le bonnet du police » e il « cappello-turbante ». Ecco qua tre signore. Leggono il comunicato della III. A sinistra il cappello-turbante, in omaggio alle truppe indiane, che combattono per la vittoria degli Alleati; a destra due cappelli « du police », con la fregiatura ricamata, il gallone e la nappa d'oro, oppure con leggere piume ricamate dall'[illegible]. E' un cappello da vecchi servitori che ora disgraziatamente molti nobili debbono.

Gli effetti economici dei primi quattro mesi di guerra

Il commercio dei neutri

La solidarietà internazionale degli interessi economici si rivelò acutissimo alle radici la situazione delle Potenze neutre, non meno di quelle belligeranti. Noi possiamo vederne la prova, riandando quanto è avvenuto dall'agosto in poi nelle Americhe e in Italia. La situazione commerciale degli Stati Uniti si è dimostrata singolarmente precaria nel secondo semestre del 1914. Fin dal mese di luglio, la preoccupazione della guerra si manifestava su tutti i mercati e immediatamente la Borsa di New York veniva scompigliata dall'affluenza di valori, che i capitalisti soprattutto tedeschi gettavano a fasci, perchè si vendessero senza badare di prezzo. Ed ogni giorno giungevano nuovi ordini dall'Europa destinati ad essere venduti, tanto che, quando si chiuse *Wall Street*, si calcolava che rimanessero ancora circa 300 milioni di dollari, cioè 1,5 miliardi di lire di valori invendutì.

Intanto, al momento in cui scoppiò la guerra, gli uomini d'affari e i banchieri degli Stati Uniti erano debitori verso Londra di 450 milioni di dollari, con scadenza al 1.o gennaio corrente. In tempi ordinari questo ingente debito non avrebbe destato preoccupazioni: nell'autunno si compensava in gran parte con le spedizioni in Europa specialmente di rame, di cotone e di grano. Ma la guerra ostacolava l'esportazione. Talune contrade, come la Germania e la Russia, subivano il blocco. Altre, come l'Inghilterra, la Francia e i paesi neutri, erano ostacolati nei loro rapporti con le Americhe. La flotta commerciale germanica era prigioniera; le flotte mercantili inglese e francese, assorbite dai trasporti di truppe. D'altra parte, gli incrociatori tedeschi minacciavano i mari, spingendo ad alte cifre proibitive i premi di assicurazione. Contemporaneamente, il credito delle case era sospettato: le moratorie infliggevano in quasi tutto il mondo; i mezzi di pagamento mancavano d'appertutto. Infine la chiusura delle fabbriche in Europa colpiva nel prezzo l'esportazione americana: il cotone, che nel 1913 era a 13,30 cents la libbra, scendeva a 7,75, e poi precipitava a 4 3/4; il rame diminuiva di 23 sterline la tonnellata. E tutto ciò si ripercuoteva sui cambi, infatti in Francia invece di fr. 5,10, si offrivano solo fr. 4,50 per il dollaro (chèque).

Non entra nel piano di questo breve articolo l'esame dei mezzi con cui gli Stati Uniti fronteggiarono la situazione. Ci basti rilevare che nel bimestre agosto-settembre le perdite commerciali ammontarono a 176 milioni di dollari circa. E per quanto oggi la situazione si sia fortemente risollevata, il Tesoro americano ha previsto per l'esercizio finanziario in corso un minore introito doganale di 360 milioni di lire, il che — data la tariffa americana — corrisponde a un minore movimento commerciale di almeno 3600 milioni.

Passiamo all'Italia. Il nostro commercio con l'estero si era svolto soddisfacentemente sino al 31 luglio, con L. 2.097.000.000 all'importazione e L. 1,465,000,000 all'esportazione; la quale ultima nel precedente anno 1913 era stata per lo stesso periodo di soli 1,300 milioni. Confortante soprattutto era il fatto che alle importazioni contribuivano sempre più le materie prime, come i cotoni grezzi, la gomma, i rottami di ferro e alcune macchine, come le dinamo-elettriche; mentre l'incremento delle nostre esportazioni dipendeva specialmente dai vini, dalle paste alimentari, dal riso, dagli agrumi, dai pneumatici di gomma, dai manufatti di cotone e di lana.

Lo scoppio delle ostilità troncò di netto il promettente sviluppo del nostro commercio industriale e agricolo. Queste poche cifre ci esprimono eloquentemente la situazione:

(In migliaia di lire)

Mesi	Importazioni 1914	Importazioni 1913	Importazioni differenza	Esportazioni 1914	Esportazioni 1913	Esportazioni differenza	Totali 1914	Totali 1913	Totali differenza
Agosto	357.354	527.326	— 70.026	48.017	107.026	— 111.048	404.171	639.371	— 181.200
Settembre	403.800	254.476	+ 149.124	123.227	190.726	— 73.500	529.047	401.144	— 256.097
Ottobre	368.519	506.167	— 137.648	173.971	227.136	— 53.165	514.485	693.337	— 209.170

Dunque il nostro commercio nel trimestre agosto-ottobre ha perduto, rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno, ben L. 636,892,000, ossia un declino del movimento commerciale annuo con l'estero: nello stesso trimestre l'Inghilterra ha perduto l'11 per cento.

E' interessante esaminare come hanno proceduto le cose con quelle Nazioni belligeranti con le quali abbiamo i rapporti di scambio più intensi, e cioè con la Germania, l'Inghilterra, la Francia e l'Austria. Questi quattro Stati del 1.o gennaio al 31 luglio avevano rappresentato il 49,4 0/0 della nostra importazione, e il 44,5 0/0 della nostra esportazione. Nel trimestre qui considerato, gli scambi si riducono alle cifre seguenti, sempre in migliaia di lire:

	Importazione da Italia	Esportazione dall'Italia
Austria	28.179	22.695
Francia	13.548	14.141
Germania	72.500	33.184
Inghilterra	80.549	41.345

Si confrontiamo questo movimento con quello del trimestre agosto-ottobre 1913, scorgiamo che le importazioni nostre dall'Austria e dalla Francia sono ridotte dalla guerra a circa la metà, quelle dalla Germania a poco più della metà, mentre quelle dall'Inghilterra scemano solo del 20 0/0. Così pure le nostre esportazioni in Austria sono ridotte a 1/3, quelle con la Germania a 1/4, con la Francia a meno di 1/4; laddove le nostre vendite in Inghilterra restano quasi inalterate. Rigrova questa che l'Inghilterra è, fra tutti i belligeranti, quello che ha conservato in migliori condizioni la sua potenza d'acquisto.

Le importazioni di materie prime ci danno uno dei coefficienti di prova del disturbo che la guerra ha portato non più nel commercio, ma nella stessa produzione industriale. E qui pure i dati non potrebbero essere più significativi:

(In migliaia di lire)

	1913	1914	diff.
Carbon fossile	57.857	66.890	— 60.967
Cotone grezzo	57.700	35.527	— 22.172
Lana grezza	15.518	3.690	— 11.828
Rottami di ferro	6.102	3.403	— 2.702
Ghisa da affi.	5.957	3.348	— 2.609
Pasta di legno	6.800	3.900	— 2.400
Macchine agrarie	2.661	1.478	— 2.183
Colori chimici	8.770	5.630	— 3.140

Concludendo, dunque: una diminuzione nelle importazioni del 44 0/0, nelle esportazioni del 42 0/0; una perdita di un decimo di un'annata nel commercio complessivo; diminuzione del 43 0/0 nella introduzione delle materie prime indispensabili alla nostra industria. Tale è il bilancio di tre mesi di guerra per una Nazione... neutrale.

Il prestito nazionale d'un miliardo sarà sorpassato

Roma, 5, notte.

E' continuata durante tutta la giornata la ressa agli sportelli degli Istituti di emissione e di credito per la sottoscrizione del Prestito Nazionale. Oggi i sottoscrittori hanno continuato ad affluire in maggioranza agli sportelli della Banca d'Italia. Anche oggi, come ieri, è stato disposto un servizio di Pubblica Sicurezza.

Tutti i giornali di stamane annunciano che il prestito nazionale ha già ottenuto un successo che supera le migliori previsioni.

Il *Messaggero* dice che è generale previsione che il prestito del miliardo sarà coperto per metà più dalla sua emissione. I risultati della prima giornata dimostrano che il pubblico italiano non soltanto ha una squisita sensibilità per i fatti alti, ma è animato da un fervido spirito di patriottismo, pronto a manifestarsi in ogni campo.

Il *Corriere d'Italia* dice che la gara tra una città e l'altra per concorrere nel modo migliore alla felice riuscita della sottoscrizione è stata un esempio eloquente dello slancio di solidarietà nazionale che tutti unisce in un vincolo comune.

Anche la *Vita* rileva che l'Italia ha risposto con nobilissimo patriottico slancio all'appello del Governo per il prestito nazionale. « Infatti, dice la *Vita*, il miliardo è stato in una sola giornata non soltanto sottoscritto, ma addirittura sorpassato ».

Notizie dalle provincie recano che ovunque cittadini ed enti pubblici e privati hanno sottoscritto per ingenti somme. Si notano molte obbligazioni da cento lire ognuna. A Milano alla sola Banca d'Italia ieri i sottoscrittori furono oltre 300, per due milioni. A Bologna furono sottoscritti 12 milioni; a Brescia 6 milioni; a Venezia circa 5 milioni, ecc. A Brescia un solo cittadino sottoscrisse per 500.000 lire.

Alessandria, 5, notte.

Ai principali Istituti bancari cittadini il concorso del pubblico per la sottoscrizione del Prestito Nazionale è stato ieri e stamane numerosissimo. Da informazioni odierne le sottoscrizioni raggiungono la somma di 4 milioni circa.

Asti, 5, notte.

La nostra Cassa di Risparmio, emulando le maggiori consorelle d'Italia, ha sottoscritto per il Prestito Nazionale la cospicua somma di 3 milioni.

Bergamo, 5, notte.

A tutt'oggi, a mezzogiorno, a Bergamo la sottoscrizione per il Prestito Nazionale è giunta a 7 milioni. La Banca Popolare ha sottoscritto per 2 milioni. Ma accanto alle grosse cifre degli Istituti di credito e finanziari stanno le modeste cifre del popolo. La sola Banca Operai ha sottoscritto per una somma di lire 250.000 in quote minime.

Firenze, 6, notte.

Anche nella nostra città è stata grandiosissima l'adesione agli Istituti bancari per la sottoscrizione del Prestito del miliardo. L'operazione continua con successo. Si notano anche sottoscrizioni cospicue. Il comm. Ella ha dato un milione di lire.

Piacenza, 6, notte.

La Cassa di Risparmio ha sottoscritto per un milione al Prestito Nazionale. La sottoscrizione pubblica in due giorni ha superato il milione.

Ferrara, 5, notte.

La sottoscrizione per il Prestito del miliardo presso questi Istituti rese complessivamente finora 3 milioni e mezzo.

Facilitazioni agli esportatori di agrumi

Roma, 5, notte.

In considerazione della crisi del commercio degli agrumi, al quale, a causa della guerra europea, rimane chiuso il mercato della Russia, dove si verificava il maggiore consumo, e sono rese assai difficili le esportazioni e le vendite negli altri Stati, il Consiglio dei ministri odierno ha deliberato di accordare alcune temporanee facilitazioni nei trasporti ferroviari, invocate dagli esportatori di agrumi. Conformemente a tale deliberazione ed in seguito ad accordo intervenuto tra la Direzione generale delle Ferrovie ed i ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e del Tesoro, sono state adottate, per il periodo dal 1.o gennaio al 30 giugno dell'anno in corso, i seguenti provvedimenti: 1) riduzione dei prezzi speciali ai L. 1'6 ai L. 1,80, compresa la imposta erariale, la tassa per la traversata dello stretto e la sopratassa di stazione e l'aumento del 6 per cento per colli rispettivamente del peso fino a chilogrammi 25 e che oltre chilogrammi 25 fino a 50, qualunque sia la percorrenza delle spedizioni, sotto l'osservanza delle norme e condizioni delle attuali tariffe speciali N. 11 G. V.; 2) riduzione del 30 per cento sul prezzo della tariffa eccezionale N. 903, serie A, per il trasporto degli agrumi alla rinfusa; 3) applicazione del prezzo di L. 0,08 per tonnellata chilometro (imposte comprese) ai trasporti provenienti via di mare dall'Italia meridionale e dalla Sicilia e destinati all'estero relativamente ai percorso dai porti di Genova e Venezia alle stazioni di confine. I provvedimenti, che riguardano esclusivamente gli agrumi, saranno applicati ai trasporti provenienti dalle stazioni per le quali è valevole la tariffa eccezionale 903.

Tentato ratto di una bambina a Milano

Milano, 5, sera.

Ieri, verso le ore 15, la bambina Virginia Nava, abitante in via Vespucci, 7, figlia del macchinista ferroviario Tazio Nava, partiva dalla propria abitazione diretta alle scuole di Porta Nuova. Durante il tragitto fu avvicinata da una donna la quale dapprima con modi, poscia con violenza invitò la fanciulla a seguirla, dicendo che era sua madre. Fortuna volle che la coppia s'imbattesse in tali Nicola Bussolo di Giuseppe, d'anni 31, da Asti, abitante in via Vespucci, 7, impiegato, e nell'imbianchino Micronioli Giovanni, di anni 46, da Udine, abitante in via Vespucci, 7.

Il Micronioli che conosceva la bambina, avvicinò subito la donna per invitarla a rilasciarla. La donna si diede alla fuga.

Ma il commissario Lavori riuscito ieri stesso ad identificarla e a dichiararla in arresto. Essa è tale Ermelinda Masori di Lorenzo, di anni 28, da Gussola. Fu arrestata presso una sua amica, tale Elvira Noventa in via Melzi, 5.

Nella eventualità della guerra i cattolici italiani saranno obbedienti al Governo

Le dichiarazioni del Conte Dalla Torre

Roma, 5, notte.

Questa sera, come vi abbiamo telefonato fin dalla scorsa notte, nella sala del Circolo universitario cattolico, in via della Scrofa, nell'assemblea indetta per studiare e dettare le direttive del partito cattolico nel momento attuale, il conte Dalla Torre, presidente dell'Unione popolare fra i cattolici italiani, e presidente dell'adunanza stessa, ha inviato una lettera al Ministro Guardasigilli con la quale, pure dichiarando che ragioni di salute gli avrebbero molto probabilmente impedito di assumere l'ufficio, insisteva tuttavia perchè fosse risolta la questione dell'exequatur alla Bolla pontificia della sua nomina che era rimasta sospesa mentre egli riteneva non giusto e non fondato le accuse rivoltegli di scarso rispetto allo Stato ed alle leggi d'Italia. In seguito a tale lettera e alle dichiarazioni in essa contenute, in seguito a un nuovo parere del Consiglio di Stato, fu dato corso all'exequatur. Conformemente alle intenzioni manifestate, monsignor Caron ha già presentato la sua rinuncia ed è in corso la nomina dell'Arcivescovo di Genova, la quale si crede cadrà su monsignor Gavotti attuale Vescovo di Casale.

Dall'"exequatur" per Genova al discorso di Roma

Roma, 5, notte.

(A.) — A Benedetto XV stava molto a cuore la soluzione dell'incidente sorto fra lo Stato e la Chiesa in Italia, sotto Pio X, per il mancato exequatur all'arcivescovo di Genova, monsignor Caron. Sino dai primi giorni del suo pontificato il nuovo Papa non aveva nascosto ad alcuno che desiderava ardentemente un componimento su tale vertenza, che ingombrava il già difficile terreno delle politica vaticana in Italia.

La soluzione viene oggi annunziata, ed è certo di completa soddisfazione per ambe le parti: monsignor Caron ha l'exequatur nello stesso tempo che egli rinuncia al suo alto posto, che sarà occupato da monsignor Gavotti, persona già cognitamente grata al Governo. E' quello che si era previsto e che la *Stampa* aveva da molto tempo preannunciato.

Solamente la comunicazione ufficiale del fatto viene in un momento grave anche per la politica vaticana e mentre da ogni parte del mondo si agguzzano gli occhi verso la Santa Sede per scoprire, da episodi ed incidenti, le vere direttive che Benedetto XV vuole imprimere al suo Governo nel mondo della cattolicità. E viene nello stesso giorno in cui il conte Dalla Torre pronuncia un discorso ateso e che sarà molto commentato, e la cui sostanza non aveva forse bisogno di tanta forbita ed elegante loquacità per imporsi all'attenzione pubblica in tutto il suo valore. La soluzione dell'incidente Caron non è certamente legata in alcun modo al discorso Dalla Torre, ma l'una e l'altro non sono che anelli di quella catena che il Vaticano di Benedetto XV va intessendo per finalità vaste e lontane.

La soluzione dell'incidente di Genova ha liberato il terreno da un episodio ingombrante e spinoso fra Chiesa e Stato in Italia dando al conte Dalla Torre l'agio di lanciare con formule pulite il grido di pentimento dei cattolici italiani. In questo tragico momento, i cattolici italiani sono col Governo sino a che il Governo d'Italia sarà per la neutralità: andrànno in guerra quando l'Italia, e per essa il Governo, chiamerà alle armi. I cattolici saranno in Italia come in Francia, in Germania, in Austria, come in Russia, come in Inghilterra, e come ovunque. La Chiesa cattolica conferma il dovere dei cittadini di difendere la Patria nell'ora suprema senza discussioni e senza debolezze. Il Papa da sua parte non si crede giudice di alcuno: invoce ammonisce tutti i popoli alla pace e fa ogni sforzo per ottenerla. La politica vaticana può dirsi ormai netta nella sua fase limpida. La parola d'ordine è unica in tutto il mondo: i cattolici debbono obbedire all'Autorità costituita, cioè ai Governi in ogni Stato, di qualunque colore e tendenza sia il Governo. I diversi Governi non possono che esser grati al Vaticano di tale direttiva.

Da parte dei cattolici i Governi durante la guerra non avranno a temere boie. La cosa, ve è interessante ovunque, è specialmente importante in Italia, non riguardo ai cattolici ma riguardo al Vaticano.

In altre epoche, sotto Leone XIII, per esempio, non sarebbe stato così: la minaccia della partenza del Papa da Roma alla vigilia di una possibile dichiarazione di guerra fra l'Italia e la Francia se non doveva preoccupare fino alla disperazione, Francesco Crispi, lo occupava e lo irritava assai. Oggi l'Italia, è chiaro, non deve avere preoccupazioni di quella natura. Qualunque cosa accada, il Papa starà nel mezzo degli eventi, un atteggiamento non diverso da quello assunto verso le altre Nazioni: neutralità assoluta e rigida, mentre i cattolici italiani combatteranno per la grandezza della patria loro accanto ai fratelli di altre fedi o di nessuna fede. Nessun dubbio è ormai più lecito: occorre riconoscere, constatare e rallegrarsi: ciò che avverrà poi, si vedrà. Certo Benedetto XV non può dimenticare di essere un grande diplomatico e gli altri non debbon dimenticare che egli è tale. Sulla bilancia delle opere compiute, il Vaticano a suo tempo porrà presso ogni Governo qualche richiesta: i Governi che non avranno dovuto ingnarsi del Vaticano, non potranno non ascoltarlo. La porta delle cortesie per la pace incomincia ad avere qualche spiraglio di luce anche per la Santa Sede.

Una passeggiata di beneficenza pro Belgi a Roma

Roma, 5, sera.

La giovinezza romana ha pensato di compiere per il giusto dell'Intesa una passeggiata di beneficenza pro Belgio. Studenti dell'Università, i giovani esploratori e alcuni volonterosi giravano per le strade vendendo un piccolo oggetto e in cambio chiedevano un obolo per le vittime della guerra nel Belgio.

Non disse altro, ma singhiozzava e la madre capì. Tese la mano ed accarezzò quella testa bionda abbandonata sul letto e disse, tranquilla:

— Non voglio altri che te, Nora. Voglio andarmene in pace, senza che gli altri lo sappiano. Non ho avuto altri che te nel mondo. E adesso sono tanto stanca... Non mi lasciare....

Ansimava e sul suo volto distinto balenò per un istante un'espressione di risentimento, di sdegno e di furore implacabili.

Ma la sua bocca non pronunciò nemmeno parola nè di odio, nè di perdono. Fissò la fanciulla con lo sguardo divenuto ardente e profondo, con un'intensità di pensiero tale che la fanciulla non potè vincerlo e scoppiò in singhiozzi.

— Non piangere. Ricordati sempre come ha vissuto coraggiosamente tua madre. Promettimi — tu m'intendi — che vivrai soltanto del pane che potrai guadagnare da te. Promettimelo.

— Sì... sì...

E Nora promise senza smettere di singhiozzare e stringendo le mani della madre. Non avevano bisogno di dirsi altro per comprendersi, e nel silenzio che seguì le loro anime si strinsero frenticamente,

OSSERVATORIO DI TORINO.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: max	min	Stato	Stazioni estere	Temperatura
Belluno	11.6	4.6	3/4 nuv.	Parigi	— 4.6
Milano	8.0	— 1.6	1/2 cop.	Losanna	— 1.8
Verona	6.0	— 2.0	»	Nizza	
Venezia	7.8	1.0	»	Parigi	
Bologna	9.0	2.0	sereno	Madrid	
Ancona	12.0	8.0	coperto	Odessa	5.0
Urbino	12.0	9.0	1/4 cop.	Vienna	
Firenze	11.0	7.0	»	Budapest	
Pisa	12.0	7.0	»	Roma	
Napoli	16.0	7.0	3/4 nuv.	Malta	
Potenza	13.0	7.0	1/2 cop.	Palermo	
Lecce	16.0	9.0	»	Caserta	
Cagliari	15.0	8.0	»	Cagliari	
Tempio (Sassari)	14.0	4.0	»	Alghero	
		11.7	coperto	Nizza	

Buone notizie per gli ammalati

ANCORA GUARIGIONI MEDIANTE LE PILLOLE PINK

Ecco delle buone notizie per gli ammalati. Noi annunciamo ad essi la guarigione di malati come loro che hanno seguita la cura delle Pillole Pink. Se lo spazio non ci fosse mancato, potremmo riempire colonne intere con dei certificati di guarigione, ma voi non avete avuto soddisfazione dai medicinali usati fin qui, fate la prova delle Pillole Pink e vedrete che voi pure starete bene come i malati menzionati qui sotto.

***

Il signor Pasquale Giovanni, Cancelliere a Valdagno (Vicenza) scrive:

« Avendo inteso dire molto bene delle Pillole Pink, le ho fatte prendere a mia moglie, la quale soffriva d'uno stato di anemia molto pronunciato ed inquietante. Alla fine della prima scatola un sensibile miglioramento si era già prodotto e, dopo una cura relativamente corta, mia moglie ha ricuperato buona cera, forza, appetito e salute ».

Il signor Candela Angelo, contadino, Mo? stiano per Zerman (Treviso), s'esprime così:

« Le Pillole Pink sono state eccellenti per il mio stomaco. Esse mi hanno fatto ricuperare l'appetito e le mie digestioni sono diventate perfette. Inoltre, il mio stato generale è diventato molto migliore, mi sento più forte ».

Il signor Carlo Nocenzo, Via Municipio, N. 16, Pandifumo (Salerno), scrive:

« Sono stato ammalato durante molto tempo e, malgrado i consulti di numerosi medici, non ero riuscito a guarirmi. Ho sofferto continuamente d'oppressione, di digestioni penose, di crampi di stomaco, d'insonnia. Grazie alle Pillole Pink ho potuto guarire in poco tempo. Il vostro rimedio è meraviglioso. »

Si trovano le Pillole Pink in tutte le farmacie, L. 3.50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco. Deposito generale: A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano.

MEL CUORE di ROMA

ahi, residenti alla Capitale, vuoi abitare in una Casa rinomata per scrupolosa osservanza delle norme d'igiene e per morigeratezza, alloggi al centro: ALBERGO PARLAMENTO in Piazza Poli, dove troverai ottimo cammino da L. 4.50; quartieri grandi e piccoli a prezzi speciali per famiglie e un eccellente pensione e restaurant.

Comune di Montaldo Roero
(Circondario di Alba)
Popolazione 1600 — Estesa 360 cirsa)

E' aperto il concorso al posto di Medico Condotto. Stipendio annuo lordo per la cura dei poveri, ufficiale sanitario e Medico necroscopico L. 1700. Conveniente alloggio gratuito.

Le domande e documenti all'osservanza del vigente Regolamento. Presentare domanda col documenti nello stesso il 20 febbraio.

Il Sindaco: OCCHETTO.

Hôtel France & Concorde
Via Po 20 e Via Accademia Albertina, 1
Pensione L. 7.50 — Colazione L. 2.— — Le famiglie per colazione L. 1.50 — Camere da L. 2 in più. — Saloni per Pranzi e Balli.

CAVALLO INGLESE
da sella gran lusso, 4 anni, vendo urgente. - Rocca, Piave di Soleuglio e Via Carlo Alberto, 29, Torino. 191

GIOIE, ORO, SI VENDE BENE
da M. VERZANI, via Genova, 1 (vicino il portone). (Casa seria e di tutta fiducia).

PERLE - BRILLANTI - ORO
vendo compro e cambio a modo qualsiasi combio — Anticipo fondi per distinguendo Clinte. SAVARESE — Via Pio Quinto, 14, piano terreno.

CHIUNQUE NECESSITI MOBILI
(ben assortiti)
può rivolgersi visitare il Nuovo
Emporio della Ditta ROBERTI CELESTINO
da 11 Settembre, 31 — TORINO — Telef. 11-72

OSTETRICA
LEVATRICE
LEVATRICE
LEVATRICE

Appendice della *Stampa* (4

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

La figliuola si rialzò, si cacciò le mani nei capelli, si strinse le tempie fino a farsi male.

— Il dottore non verrà più che fino a domattina — ella pensò — e la signora Giulia non avrà per non cedere alla tentazione di tornar qui. La conosco! Gli altri non ci sono. Staremo sole tutto il giorno, come due appestate.

Si guardò attorno con terrore e fece uno sforzo sovrumano per non piangere e per farsi forza. La sua passeggiata con sua madre, mortale stanca che la malata accompagnò a scuotersi nè a domandare qualcosa; aprì gli occhi spaventati per vedere se la figliuola era lì, accanto; sorrideva del suo sorriso mansueto e tornava ad assopirsi. Finì con l'addormentarsi profondamente.

Nora udì suonare mezzogiorno. Il cortile si fece di nuovo rumoroso e di là, dalla cucina, venne un rumore di piatti e di posate. Nel corridoio qualcuno passava. Dopo, le ore del pomeriggio scoccarono ad una ad una al pendolo dell'anticamera. La madre seguitava a dormire. Nora cercava di persuadersi che quel sonno era naturale e ch'ella doveva sperare ancora. La visita inaspettata della mattina le aveva scatenato la febbre addosso e nessun nell'anima il terrore del presentimento sinistro. Ella era superstiziosa, e con tutte le sue forze tentò lino alla sera di scacciare ogni lugubre visione, ma alle prime ombre che invasero la stanza si sentì gelare e le parve che una forma muta e spaventevole fosse seduta vicino a lei, presso quel letto. Corse ad accendere la piccola lampada a petrolio coperta da un paralume di carta verde, la depose sul canapino, passeggiò un poco per la stanza per evitare i fantasmi che l'ossessionavano, finchè vedendo che la madre dormiva sempre, si mise in ginocchio accanto al letto, si accasciò sul piccolo tappeto, toccando la terra con la fronte, pregando convulsamente, con l'anima sulle labbra. Rimase lì senza forza: si sentiva le reni spezzate, la nuca trafitta, la testa chiusa in un cerchio di ferro, le palpebre brucianti, come inchiodate nelle orbite. Soffriva nella carne come nell'anima e le pareva che nessuna forza umana l'avrebbe rialzata da terra. Si accorse subito invece quando udì la voce della madre, chiara e vicina.

— Sei lì, Nora?

Si rialzò sui ginocchi, tese le braccia sul letto.

— Son qui, mammina, pregava.

— Ti ricordi — fece la madre — quella volta che andammo sole fino al santuario, sulla collina? Le siepi erano piene di violette e tu avevi una veste rosa....

Nora rimase immobile, muta, spaventata: non ricordava.

— Quella bella passeggiata non te la ricordi? C'era il sole caldo, e una bella luce come ora, qui dentro. Hai aperto la finestra Nora per far entrare quella bella luce?

Nora comprese allora che la madre delirava e sentì con terrore l'approssimarsi della fine. Balzò su, abbracciò la morente stretta per farla ritornare alla realtà. Non riusciva che a dire: — Senti, mamma, senti, mammina... — tra le lacrime colmavano ilio sul viso della giacente. Questa rasserenò, volse intorno uno sguardo torbido e non sorrise più. Dopo un lungo silenzio disse soltanto:

— Nora, me ne vado, sai.

La ragazza rispose con un singhiozzo disperato.

— Me ne vado e bisogna che tu ti faccia coraggio. Adesso senti che ti voglio dire una cosa, per l'ultima volta. Aspetta... Ho la testa tutta confusa... Non mi ricordo più bene... Ah, sono... Ti ho sempre detto la verità, Nora. Ero innocente. Te lo dico ancora, in punto di morte

La figliuola aveva smesso di piangere. Ecco si sentì piegare sotto il peso dello scrupolo supremo, che non era stato per lei nè l'ultimo nè la più leggera tortura di quella terribile giornata.

— Mamma — ella domandò — non vuoi vedere nessuno? Non desideri nulla? Qualunque cosa ti volessi in questo momento, io.....

Cronaca Cittadina

Il passaggio della salma di Bruno Garibaldi

I fratelli dell'estinto

L'omaggio della Colonia francese e dei Garibaldini

Il treno che ha trasportato a Torino la salma di Bruno Garibaldi arrivò davanti giunse da Modane alla stazione di Porta Nuova alle 17.33; giunse invece con mezz'ora di ritardo, alle 18 e qualche minuto.

Oltre la solita degli arrivi attendevano il console francese, cav. Ratinger, con parecchie notabilità della colonia francese di Torino, un gruppo di reduci garibaldini della Federazione veterani, colla bandiera del Sodalizio, i rappresentanti del Fascio democratico d'azione, della Lega franco-italiana, della sezione locale del partito socialista riformista, del Circolo repubblicano «Edera», e alcuni giornalisti. Il servizio di P. S. era affidato al vice-commissario cav. Ciambrone, coadiuvato da guardie e da carabinieri. Erano pure presenti il vice-questore, cav. Bourcet, ed il vice-commissario cav. Donvito.

I tre cui residenti a Torino avevano recato una corona di bronzo appoggiata su un guanciale di velluto rosso, sulla quale era scritto: *A Bruno Garibaldi les français de Turin*.

Quando il treno di Francia si fermò sotto la tettoia, i convenuti si schierarono a semicerchio dinanzi all'ultimo vagone — il vagone funerario — che, sotto la sorveglianza del capo-stazione principale, fu aperto. Le pareti interne del vagone erano velate di drappi neri. Il feretro, coperto anch'esso di nero, era nel mezzo.

Prima che la corona di bronzo fosse deposta nel vagone, il presidente dei reduci garibaldini, a nome dei suoi compagni, pronunciò commosse parole di saluto alla memoria di Bruno Garibaldi. Egli disse di compiacersi, dinanzi alla salma di questo prode, che la nobile tradizione garibaldina non sia spenta, e terminò con grida di evviva a Garibaldi, all'Italia, alla Francia, cui fecero eco i presenti.

Poi il console francese recò, a nome della Francia, il proprio omaggio alla memoria del defunto. «Onore a Bruno Garibaldi! — esclamò il console. — Egli non è caduto per il suo Paese, ma per un ideale: l'ideale di libertà, fratellanza, uguaglianza, che è scritto ai popoli latini». E l'oratore concluse con un evviva all'Italia, «per la quale la Francia nutre così profonda amicizia». Gli risposero nuovi evviva alla Francia ed a Garibaldi.

Dei garibaldini quindi salirono nel vagone a deporre sul feretro la corona di bronzo. Gli sportelli si chiusero, dovendo il vagone manovrare per venire attaccato al treno in partenza per Roma. Ed i presenti si allontanarono.

Ma il console francese e alcuni signori della colonia francese vollero ancora salutare i due fratelli di Bruno Garibaldi, che viaggiavano, per accompagnare la salma a Roma, in una vettura di prima classe dallo stesso convoglio, e che erano rimasti nel loro scompartimento. La visita fu breve, perchè anche quella vettura doveva essere congiunta al treno di Roma.

Sotto ed Esio Garibaldi ricevettero la visita del console e degli altri francesi stando in piedi nel loro scompartimento. Sono due uomini giovanotti, dalla figura svelta ed energica, pallidi, bruni. Vestono l'uniforme francese, la semplice uniforme da campo, di panno turchino. Il primo ha i galloni di luogotenente, il secondo è soldato.

Essi ritornano in Italia a tutti ed abbero parole di riconoscenza per quella dimostrazione. Dissero che si sarebbero fermati pochi giorni a Roma, poi sarebbero ritornati al campo.

Anche un vecchio garibaldino volle salire nel vagone, e strinse la mano ai due fratelli, restando invano, nella sua commozione, di pronunciare qualche parola...

Poco dopo le 18.20, con un lieve ritardo, il treno di Roma partì.

***

A Modane — secondo c'informa il nostro corrispondente — la salma di Bruno Garibaldi era stata ricevuta con gli onori militari, resi da una compagnia di *chasseurs des Alpes*. Il prefetto di Chambéry aveva inviato, come omaggio di tutta la Savoia, una corona; un'altra fu offerta dalla colonia italiana di Modane. Pronunciarono parole di estremo saluto al caduto il generale Brieu, comandante la Divisione di Chambéry, il dottor Lamaro, per gli italiani, ed il prefetto, signor Géoblier.

A Livorno

Ci segnalano da Livorno che Ecora Francesca e Donna Clelia Garibaldi e le rappresentanze dei sodalizi repubblicani e garibaldini, deporranno corone sul feretro, al passaggio per quella stazione, della salma di Bruno Garibaldi.

Una interpellanza dei consiglieri socialisti

I sottoscritti preoccupati della necessità del buon funzionamento del principale Istituto Professionale, Operaio della città, interpellano l'Ill.mo Signor Sindaco sui risultati dei lavori della Commissione di inchiesta e sulla necessità che le relative conclusioni della relazione da esse formulate vengano comunicate al Consiglio. — Rondis, Bracchini, Bonetto, Allasia, Catellini, Guaglino, Morgari, Cartolo, Bono, Bachi, Cosca, Ghersarduzi, Balsamo, Zini, Cargo, Norlenghi.

La Principessa Letizia a Parma

per una riunione della "Croce Rossa,,

Alle ore 11.30 di ieri mattina è partita per Milano, diretta a Parma, la principessa Letizia. L'augusta Donna si reca colà per conoscere la presidentessa di quella Sezione della *Croce Rossa*, e per assistere ad una riunione di beneficenza, il provento della quale sarà devoluto alla costruzione di un camion per la Croce Rossa.

Teatro Regio

Per questa sera è annunciata una rappresentazione popolare di *Loreley* con la signora Krusceisky, l'egregia artista che si congeda dal nostro pubblico avendo terminato i suoi impegni con l'impresa.

Domenica 10 corrente avrà luogo un matinée (ad abbonamento) con l'opera *La Walkiria*.

"Non tradisco mio marito,, di Feydeau

Dopo una serie di riprese, a teatro, come di consueto, affollatissimo, Dina Galli ed Amerigo Guasti, i comicissimi, rappresentano domani sera la prima novità della stagione: *Non tradisco mio marito*, commedia in 3 atti dell'autore di *La dame de chez Maxime*, di *Louis*, di *Champignol*, ecc., G. Feydeau, il mio indiavolato fra i commediografi parigini. *Non tradisco mio marito* fu già rappresentata con successo in altre città italiane.

Per comodità di chi intende abbonarsi, oggi i nostri uffici di Amministrazione sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Come procede a Torino la sottoscrizione pel prestito nazionale

La seconda giornata di apertura della sottoscrizione per il prestito nazionale ha riconfermato le buone impressioni nel mondo finanziario nell'importante. Anche ieri, infatti, dalla Banca d'Italia, negli istituti di credito e di risparmio e nelle banche private fecero parte del Consorzio bancario, le richieste furono moltissime, in qualche luogo superarono anzi quelle della prima giornata.

Ufficialmente non si possono ancora precisare cifre; però, dalle informazioni che abbiamo potuto avere, crediamo di poter affermare che nella giornata di lunedì il totale delle sottoscrizioni ha raggiunto i 15 milioni.

Alla costituzione di questa somma i sottoscrittori presso la nostra Cassa di risparmio hanno concorso con un milione ed 800 mila lire, e quelli presso le Opere pie di San Paolo con un milione e 100 mila lire, date in maggioranza, da quote aggiranti fra le 3 e le 5 mila lire. Quale totale possa dare la sottoscrizione di ieri non è possibile dirlo, ma delle sfere competenti si prevede che non sarà minore di quello del giorno precedente e forse anche lo potrà superare, tenuto conto del milione sottoscritto dalla Società Reale di Assicurazioni, di cui abbiamo dato notizia in un'altra parte della cronaca.

A proposito della sottoscrizione, qualche nostro cauto ci ha rivolto domanda per sapere se i sottoscrittori della prima giornata hanno acquisito qualche diritto di privilegio sulla ripartizione delle obbligazioni, dato che le richieste superino il miliardo, e si rende quindi di necessità una riduzione proporzionale. A questa domanda possiamo rispondere che tutti i sottoscrittori della prima e dell'ultima giornata avranno un trattamento eguale, qualche altro giorno ci ha chiesto se le somme depositate su libretti di conto corrente presso gli istituti di credito possono essere interamente versate per l'acquisto di obbligazioni del prestito. Perfettamente, rispondiamo, perchè le limitazioni della moratoria non sono applicabili agli effetti delle sottoscrizioni pel prestito, e quindi le somme depositate equivalgono ad un versamento in denaro.

La Società Reale Incendi sottoscrive per un milione al Prestito Nazionale

Il Consiglio direttivo della Società Reale Incendi ha deliberato di sottoscrivere per la somma di un milione al prestito nazionale le operazioni relative vennero compiute dall'Istituto delle Opere Pie di San Paolo.

Questione magistrale

Rileviamo, con preghiera di pubblicazione:

«L'esito del concorso al Corso popolare nelle scuole municipali di Torino, pubblicato il 19 novembre 1914, non ha lasciato soddisfatti né vincitori, né vinti. Perchè la Commissione non ha voluto rendere palesi i verbali e far sapere i criteri adottati in detto concorso? Per quali ragioni essa vuol rimanere sotto l'incubo di giustificata e legittima diffidenza? Il concorrente può essere risultato fra i primi, o può essere stato escluso, senza che abbia potuto avere la serenissima soddisfazione di sapere per quale merito abbia vinto, o per quale demerito sia caduto!

«Come sono riusciti alcuni maestri ai quali si voleva persino negare la nomina a vita? Da quali documenti è scaturita la qualità del servizio dell'uno o dell'altro? Dalle relazioni assidenti al Provveditorato, oppure dal giudizio personale della Commissione? Poteva essa usare due pesi e due misure a seconda del proprio convincimento?

«E si è visto — cosa inesplicabile, ma vera — dei candidati che, nel concorso a direttore distrettuale, il cui esito fu comunicato agli interessati il 17 dicembre 1914, erano stati classificati tra i primi, e in questo concorso del Corso popolare sono stati buttati giù, alla coda, a vicenda.

«Il secondo classificato a direttore, nel concorso al Corso popolare riesce il 29.o; il 21.o per direttore risulta il primo nel Corso popolare. Perchè? Perchè si è capaci a dirigere una scuola, ove certamente non mancano classi popolari, e non si è capaci nel insegnare in una qualsia o in una scuola?

«E quello che maggiormente ha lasciato la classe magistrale perplessa è il fatto che un insegnante, risultato il 36.o nel concorso a direttore, viene escluso dal Corso popolare per inattitudine didattica. Come si spiegano questi fatti?

«Per ora non aggiungiamo altro, perchè sembrano che diversi ricorsi sono stati presentati al C. P. S., nella certezza che esso vero intelatore dei diritti scrupolosi degli insegnanti, esamini la questione, cerchi, indaghi e faccia giustizia!».

Per la festività non domenicale

In un'adunanza recentemente tenuta dai rappresentanti delle principali Associazioni commerciali cittadine per addivenire ad un'intesa circa le festività non ufficialmente riconosciute dalla legge, ma di consuetudine locale, venne deliberato di proporre l'osservanza, oltre delle feste ufficiali e delle domeniche, anche delle tre giornate intiere del 24 giugno, del *Corpus Domini* e dell'8 settembre, dei due pomeriggi dei martedì grasso e dell'8 dicembre, e dei tre pomeriggiane (dopo le 16) del Giovedì Santo.

Le varie Associazioni sono pregate di voler richiamare sull'argomento l'attenzione dei loro soci, e tutti gli interessati sono invitati a comunicare, entro il 15 gennaio, le eventuali proposte di modifica alla Segreteria del Sindacato d'iniziativa dei proprietari e commercianti di via Roma, 15, perchè la possa essere sottoposta, nella deliberazione finale, alla verrà presa in apposita adunanza, che avrà luogo nella sala della Confederazione esercenti (via Maria Vittoria, 27) lunedì, 18 gennaio, alle ore 21, ed alla quale sono sin d'ora invitate le rappresentanze di tutte le Associazioni industriali, padronali e commerciali cittadine.

Gli operai e l'emigrazione

Tempo fa il capo del servizio dell'emigrazione nella nostra città, cav. Guazzone, venne informato della presenza di un forestiero, incaricato di reclutare operai torinesi, da inviare all'estero per la fabbricazione di proiettili. Tali reclutamenti essendo in aperto conflitto colle precise e categoriche disposizioni emanate dal Governo, il cav. Guazzone riuscì a mettere un fine alle manovre dell'individuo segnalatogli. Pur troppo, però, non riuscì a mettere un fine alle sofferenze di quegli operai che si sono lasciati dai posti che occupavano per le lusinghe di maggiori guadagni ad essi offerti, perchè non potendo partire, in forza delle disposizioni ministeriali, si trovarono sul lastrico. Poichè ora risulterebbe che altri individui stanno gettando reti per altri reclutamenti, sarà bene che gli operai prendano nota del pericolo a cui corrono lasciandosi sedurre dalle offerte di impiego all'estero senza le garanzie che il Governo nostro pretende, nell'interesse degli emigranti stessi.

Questione lana che rubano dalla Banca d'Italia

L'altra notte ignoti asportarono la falsa chiave si introdussero nel negozio di mode della signora Mondaglio Palmira, in corso Regina Margherita, N. 72, e vi rubarono della pezza di stoffa e alcuni capi d'abito.

Ladri che si provvedono di fiori dal macellaio

Ignoti penetrarono mediante scasso nell'officina per la lavorazione del ferro del signor Tosetti Santino in via San Domenico, N. 18, e vi rubarono una bicicletta e cinquanta gli Ignoti! Ecco un furto che meriterà particolarmente la fantasia la Questura.

Agitazione di aiutanti applicati ferrovieri

Nei locali dell'Unione impiegati ferroviari si sono riuniti al completo gli aiutanti applicati di Torino, riprovati negli ultimi esperimenti interni. E' intervenuto, in rappresentanza dell'organizzazione il signor Pietro Consiglio.

Scopo della riunione era quello di conoscere i mezzi più pratici ed al tempo stesso più pronti per far cancellare dall'Amministrazione una mostruosa ingiustizia che da anni perseguita una numerosa categoria di agenti alquanto utilizzata e sfruttata. Il Consiglio mise in chiaro, con lucidità d'argomentazione, il problema degli aiutanti applicati d'ufficio e sostenne la necessità dell'abolizione della qualifica (eguale abolizione sostenne anche per quelli delle stazioni) e della conseguente regolarizzazione e propose ai presenti di costituirsi, sotto la vigile assistenza dell'organizzazione di classe, in comitato nazionale, raccogliendo all'uopo l'adesione non soltanto di quelli che per loro disavventura non sono stati promossi negli ultimi esperimenti interni, ma di tutti gli aiutanti applicati per una pronta azione, sia avanti le Commissioni reali come avanti l'Amministrazione ed il Governo.

La proposta del Consiglio venne accettata fra applausi e subito stante fu costituito il Comitato nazionale, al quale dovranno far capo gli aiutanti applicati d'Italia, ai come è da augurarsi, vorranno associarsi alla speciale azione che verrà svolta in loro difesa, o comunque che avranno bisogno di schiarimenti, di consigli o d'altro.

A conclusione della discussione svoltasi è stato votato il seguente ordine del giorno:

«Gli aiutanti applicati degli uffici e delle sale ticket ferroviarie di Torino riuniti in assemblea, rilevato come l'Amministrazione ferroviaria continui a servirsi del mezzo degli esami per passaggio dalla qualifica di aiutante applicato a quella di applicato; con che, mentre determina il permanere per lunghi anni nel grado inferiore della maggioranza degli aiutanti applicati, e crea così a se stessa una comoda giustificazione per lo sfruttamento economico cui continua ad assoggettare questi ultimi pur gendoli sullo stipendio del grado superiore ed utilizzandoli nelle attribuzioni del grado superiore.

«Affermato ancora una volta come in linea di fatto non vi sia differenza alcuna fra un grado e l'altro, sia pel titolo di assunzione che per l'esame di concorso e per le attribuzioni d'impiego, protestano e reclamano l'integrale accoglimento delle richieste consegnate nei memoriali per la immediata regolarizzazione senza esami ed applicato di tutti gli aiutanti applicati attualmente in servizio e deliberano la costituzione di un Comitato di agitazione fra aiutanti applicati organizzati, a mezzo esprimono la propria fiducia nell'Unione nazionale impiegati ferroviari, dando mandato all'organizzazione stessa di svolgere all'uva opera per il trionfo delle loro eque aspirazioni, ed al rappresentante Pietro Consiglio di propugnarle in seno alla Commissione reale per la sistemazione giuridica ed economica del personale».

Deviatore ferroviario

ucciso da una macchina in manovra

La grave disgrazia è avvenuta ieri verso mezzogiorno alla stazione di porta Nuova, presso il Cavalcavia. Il deviatore ferroviario Pietro Bante, di anni 56, abitante in via Balbo, 2, attraversava in quell'ora i binari, non sappiamo se per lasciare il lavoro o per eseguire qualche ordine, quando una macchina in manovra, che sopraggiungeva a discreta velocità, lo investì e lo travolse, trascinandolo per qualche metro sotto le pesanti ruote.

Un urlo di dolore uscì dal petto del povero Bante, il macchinista accorse alla terribile disgrazia che, naturalmente senza volere, aveva procurato, stringe con premessa i freni; ma ormai il macchinista (trovava in uno stato raccapricciante: le ruote gli avevano quasi staccato le gambe!

Accorsero subito dei compagni di lavoro e con una barella il Bante venne condotto all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Barigozzi dovette prestare alla sventurata degli arti offesi. Egli fu quindi ricoverato in gravissime condizioni, ma dopo qualche ora cessava di vivere, fra atroci sofferenze.

Urto fra due tramvie

In corso Regina Margherita angolo via Cigna, ieri, alla ore 14, si è avuto un urto fra il tram N. 2 della linea dei Viali diretto al capo linea di Borgo Stafisio, ed il tram N. 12 della linea Barriera di Casale-Ospedale Amedeo di Savoia, che era sostato alla fermata colà esistente. La vettura investitrice riportò la rottura di tutti i vetri della piattaforma ed altri guasti, per cui dovette essere ritirata dal servizio. L'urto tram ebbe solo lo strauto qualche vetro. Il manovratore del tram N. 2, certo Pietro Cobrario, d'anni 25, ed il calzolaio Nicola Barcellino, d'anni 21, che gli stava vicino, riportarono, l'uno ferite lacero-contuse multiple al viso con emotoma alla fronte, l'altro, una ferita lacero contusa al sopracciglio destro. Entrambi vennero accompagnati da un controllore del tram all'ambulatorio della caserma Pompiani, dove furono medicati e giudicati guaribili il primo in giorni 8 ed il secondo in giorni 4, salvo complicazioni. Il servizio tramviario non subì interruzioni.

Malore grave e malore mortale

Una guardia municipale ieri mattina provava soccorso ad un disgraziato che si trovava disteso sotto l'atrio della stazione di Porta Nuova, in preda a grave malore. L'agente condusse l'individuo all'Ospedale Mauriziano, dove venne ricoverato per il verificatore Giovanni Rolfo, d'anni 42. Fu ricoverato con prognosi riservata.

— Più grave ancora fu il malore che verso le quattordici e mezza colpì ieri certo Andrea Giaccardo, d'anni 70, senza dimora. Il povero cadde a terra all'angolo di via San Secondo e via Amerigo Vespucci, e venne trasportato poi da una guardia municipale all'Ospedale San Giovanni, dove giunse cadavere.

Dieci pastiglie di sublimato

All'Ospedale Mauriziano fu ricoverato l'impiegato Guglielmo Spirito, d'anni 23, abitante in via Gioberti 27, il quale in un momento di sconforto aveva ingoiato dieci pastiglie di sublimato corrosivo.

Il dottor Amati gli praticò la lavatura dello stomaco e lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi. La condizioni del giovane si aggravano sempre più aggravando, fino a che egli, verso sera, cessò di vivere. Il motivo del suicidio deve essere attribuito al fatto che lo Spirito era rimasto senza impiego.

La monella

E' fuggita da casa da parecchie settimane la ragazzina Edvige Marchesi, d'anni 11, abitante in via Tiziano, 40. Essa ha minato nome: si fa chiamare, a quanto pare, Regina Martinetti, dicendo che è orfana. E' una ragazzina bionda, con cicatrice sulla guancia sinistra, e veste semplicemente. Chi ne avesse notizia farebbe opera degna avvertendo la famiglia.

Infortunio alla Società italiana del Gaz

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnato ieri sera il manovale Paolo Martinetti, d'anni 48, abitante in via Mazzini, 54, il quale aveva riportato lo schiacciamento di un dito della mano destra. Il Martinetti ha raccontato che, trovandosi a lavorare alla sede della Società italiana del Gaz in corso Savona, 24, era stato colpito da un pezzo di ferro caduto dall'alto. Il dottor Jachia lo giudicò guaribile in 30 giorni.

Scendendo dal tram

Presso il ponte della Gabola la signora Teresa Viarisio, d'anni 24, abitante in Val San Martino, 22, cadeva a terra, producendosi la rottura del malleolo sinistro. Dal padre suo la giovane venne condotta all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Cavalli la fece ricoverare, giudicandola guaribile in due mesi.

Il sopraluogo dell'Autorità

per l'aggressione all'oreficeria Bonaglia

L'istruttoria per l'aggressione patita dall'orefice Bonaglia è stata affidata al giudice avvocato Bay, avendo l'avv. Picardi — il quale precedette al primo interrogatorio — altri impegni d'ufficio.

Ieri il giudice avv. Bay, insieme al sostituto procuratore del Re avv. Rasseri, ha compiuto un sopraluogo nell'oreficeria, dove attendevo la signora Bonaglia.

Fu stabilito che l'aggressore non aveva toccato la cassaforte, ma rubato molti oggetti d'oro tra cui numerosi orologi di valore. L'ora del furto non è stata precisata ancora perchè occorrerà una verifica minuziosa, per la quale dovrà intervenire personalmente il signor Bonaglia, le cui condizioni sono sempre migliorate.

Sono state rilevate alcune impronte e la Polizia le ha fatte fotografare immediatamente. Dopo le constatazioni necessarie la cassaforte fu chiusa e le chiavi vennero affidate alla signora Bonaglia. Alla porta d'ingresso del negozio, dalla parte del cortile, l'Autorità giudiziaria fece apporre i sigilli ed ha sequestrato le chiavi. Il sopraluogo è durato a lungo. Le indagini continuano da parte della squadra mobile e del commissario cav. De Sarro e del delegato Latronico, della sezione di P. S. Dora.

La disgrazia d'un mugnaio

Da Moncalieri fu trasportato all'Umberto I il mugnaio Cesare Nielli, d'anni 40, il quale mentre metteva a posto una cinghia di trasmissione era stato da questa sbalzato e sbattuto violentemente al suolo, in modo da riportare la frattura della gamba destra e varie contusioni. Il dottor Basilio lo giudicò guaribile in 45 giorni, salvo complicazioni.

Nota epicicloide

Le elezioni annuali del Consiglio dell'Ordine degli avvocati avranno luogo alla sede sociale in via Della Zecca, N. 50, a datare dal 3 corrente a tutto il 10 stesso, dalle ore 9 alle 16.

Il 14 corr., alle ore 21, si procederà alla straordinaria finale e nel contempo si darà lettura del bilancio consuntivo dell'anno 1914.

I lavoratori ingegneri Enel corso del Politecnico sono convocati all'Assoc. G. F. giovedì, 7 c. m., alle ore 14, per nuove importanti comunicazioni.

I divertimenti

"Nozze d'Oro,,

Dopo 3 anni di proibizione, l'Autorità governativa ha permesso la proiezione di *Nozze d'oro*, la più bella creazione della *Casa Ambrosio*, premiata al concorso dell'Esposizione internazionale di Torino del 1911 con il Grand Prix di lire 10.000: Scene della battaglia di Palestro, splendido commovente d'amore.

Questa film ottenne il più entusiastico successo che vanti la cinematografia, e per ragioni di indole politica venne proibita dalle Autorità. Oggi l'Autorità governativa, con atto lodevole, cadendo alle insistenze della Direzione del Cinema Ambrosio, riconsentiva la proiezione e datare da giovedì 7 gennaio.

Al Teatro Torinese

Oggi riprese dei Grandi Spettacoli Teatrali Cinematografici su schermo di 100 mq. di luce con *Guglielmo Tell*, il leggendario Eros Sv.zzero; accompagnamento a grande orchestra con musica appositamente scritta, con 4 atti e cori, del maestro B. Carrara, di sorprendente attrito. *Venerdì, Sabato e Domenica* «La Donna Nuda», protagonista Lyda Borelli.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima produzioni liriche) — Ore 20.45: *Loreley*, opera in 3 atti di Catalani (Serata popolare). — Ingresso L. 1.50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica di E. Zacconi — Ore 15: *Spettri*, dramma in 3 atti di Ibsen — Ore 20.45: *La morte civile*, dramma di Giacometti. — Ingresso L. 2.50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo — Ore 15: *Arcadina*, commedia in 3 atti di Bacelli — Ore 20.45: *Il mercadante*, commedia in 4 atti di Gavaut. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operetta «Città di Milano», diretta da Mazzoni) — Ore 15: *La figlia del tamburo maggiore*, operetta in 3 atti di Offenbach — Ore 20.45: *Sullivan*, operetta in 3 atti di Lombardo. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Bertoj e Cerboni) — (Compagnia drammatica Gallo-Quarzi-Bracci) — Ore 15: *La signorina fuggita alla moglie*, commedia di Gavault e Charvay — Ore 20.45: *Nicola di Bari*, commedia in 3 atti di Hennequin e Weber. — Ingresso L. 2.50.

TEATRO BALDO — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia Formosiera di M. Castagnola) — Ore 15 e 20.45: *Sagrista rossi*, rivista satirica di Demarchi, Carretta e Colombino — Ingresso L. 2.50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Tina-Rosa) — Ore 15: *I spacciatori*, commedia. — Ore 20.45: *La fin mia*, commedia. — Ingresso L. 2.50.

TEATRO GRANDUCA — (Direzione Pellegrini) — Ore 15 e 20.45: Film e cori del cinematografo parlante. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia di spettacoli popolari) — Ore 15: *Nozze delle Spiritelle* — Ore 20.45: *La Vendetta*.

VARIETÀ MATTEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Festa Tourist* — *Il trenaio*, avventure poliziesche in tre atti della celebre attrice Irene Bordoni.

SEATING DURIO — Ore 9, 15 e 21, Libero.

PATINOIR RUBIOLA — Si pattina mattino e sera, orchestrina. — Telefono 54-34.

PATINOIR STELLA — Corso Trieste, 101 — Si pattina

Stato Civile di Torino

3 GENNAIO 1915

NASCITE: 13, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Scandiani ing. Arturo con Monaco Margherita — Bellino Casimiro con Della Chiesa Angela — Bruno Maria — Pavesio Angelo con Bevi Paolina — Ruffini Giovanni con Bellino Carolina — Milanesi Vincenzo con Calle Elisa — Demicelis Furio con Bachi Elda.

MORTI: Mario Salomone, d'anni 60, di Fossi Casavecchia, soldato.

Genevois Filippo, d'anni 71, di Pianezza, soldato.

Della Luigi, d'anni 74, di Torino, agricoltore, strada di Grugliasco 249.

Lista Rosa a. Milocco, d'anni 27, di Alessandria, casalinga, via Vanchiglia, 38.

Pavesio Angelo vol. Cobello, d'anni 75, di Torino, agente, via Vanchiglia, 38-bis.

Fassolero Bartolina, d'anni 58, di Torino, pensionata Casa Reale, piazza San Giovanni 10.

Prochina Giuseppe, d'anni 11, di Torino, scolaro.

Scaglia Maria a. Biora, d'anni 44, di Moncalieri, agiata.

Chiaurano Teresa a. Odasso, d'anni 57, di Montanello Monferrato, casalinga.

Capello Giuseppe, d'anni 38, di Torino, cuoco.

Cassolo Giovanni, d'anni 46, di Torino, muratore.

Pagino dott. Vincenzo, d'anni 66, di Torino, medico chirurgo.

Chiarnale Maria n. Bagliena, d'anni 80, di Cirie, agiata.

Gerbaudi Domenica, d'anni 64, di Torino, casalinga, via San Domenico, 3.

Prato Giuseppe, d'anni 62, di Stupinigi, giardiniere.

Barbero Carlo, d'anni 60, di Torino, vetturale.

Viano Giovanni, d'anni 61, di San Sebastiano da Po, agricoltore, via Moncenisio, 56.

Turco Francesco, d'anni 80, di Torino, rappresentante, via Stampatore, 20.

Appendini Celestina ved. Gerbola, d'anni 78, di Camis Monferrato, casalinga, via Botero, 19.

Tavano Caterina ved. Bella, d'anni 72, di Piobesi, contadina, via Santa Lucia, 408.

Bianchi Giuseppina, d'anni 38, di Venaria Reale, agiata, via Duchessa Jolanda, 20.

Mocatelli Maria, d'anni 78, di Pavia, insiame.

Cozzolino Maddalena ved. Giannini, d'anni 85, di Torino, agiata.

Squillace Gio. Battista fu Stefano, d'anni 34, di Casalnuovo Cilano, panettiere, via Cigna, 62.

Fiorio Giuseppe fu ved. Cristofo, d'anni 77, di Vercelli, casalinga, via Silvabelle, 8.

Gastaldi di Ferrero Clelia, d'anni 30, di Torino, rag. per assicurazioni.

Più 4 minori d'anni 10.

Totale complessivo 30, di cui 4 domiciliate in ospizi speciali, militari, ecc. (a. Non compresi in questo Comune).

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 gennaio — Cambio giornaliero per gli chèques segnati alle ore 12 di oggi con antiveli — Lire [illegible] — Cambio obbligatorio Lire [illegible].

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'Appello di Torino)

Le peripezie d'un prete - Sussurro e gemere sacri - La canzone del vino - Il processo di Pasquino - Una sua vecchia avventura - Inverosimile.

Sono note le disavventure giudiziarie di don Pietro Avataneo, ritenuto partecipe come ricettatore ad una banda di malfattori e imputato anche di calunnia, udienza per il 12 prossimo il processo in appello, giovine si trovava incaricato di dare a cognito d'un certo Luigi Galleo, ripose di una sua fantesca, che presto divenne il suo confidente. E così gli ispirò fiducia da carpirgli quasi un mandato generale, tanto che non appena fosse uscito dal carcere potesse fare alcune operazioni amministrative, che riavere a mette di don Avataneo. In compenso questi gli lasciava occupare un suo alloggiato in via Paravia, N. 87. Che una lettera che il Galleo aveva ottenuto da don Avataneo, che la indirizzava al cugino Giovanni Allina che era custode dell'alloggio, si presentò a costui e ingannatone la buona fede, entrava nell'alloggio stesso, ma, incaricato della buona custodia, incominciò a vendere quanto trovò ancora nelle cantine ed altri ripostigli, perfino delle vecchie contenenti reliquie e cose di... sant. Gran parte di questa refurtiva vendette al negoziante Giovanni Riva, dal quale sorpresa a sua volta la buona fede, rilasciandogli per sopraprò una falsa quietanza a nome Alfonso Guasco. Ma l'Allina che finì di comprendere con quel razza di custode galeotto aveva da fare, avevvò ogni altro piano delittuoso del Galleo.

Don Pietro Avataneo si querelò ed oggi si presentava nel processo contro il Galleo come Parte civile, accompagnato dai carabinieri e vestito in borghese.

Il Galleo ha confessato d'aver abusato della fiducia del sacerdote e compagno di carcere e così il compito dei giudici è stato molto obbligativo. Il processo terminò colla condanna del Galleo a 10 mesi di reclusione.

Difesa: avv. Dessani; P. C.: avv. Zo.

Un caso pietoso in un processo di quelli solitamente e rigidamente formalisti, si è offerto ieri ai giudici della 1ª sezione del Tribunale. Soccera e genero Monteglio Rachele e Novaro Margherita erano accusati di bancarotta semplice e irresponsabilità, perchè si erano che essendo una società di fatto fra loro due nella gestione d'un negozio di commestibili, non poteva applicarsi al loro fallimento la procedura dei piccoli fallimenti. E si ritenevano che avrebbero commesso bancarotta semplice per eccessive spese, mentre fu provato che vivevano in nove persone in quattro stanze e conducevano vita modestissima, e si imputavano di bancarotta fraudolenta, perchè avrebbero asportato merci dal negozio poco prima o durante la dichiarazione di fallimento. Ma anche quest'ultima grave accusa non parve ai giudici basantemente provata ma piuttosto alimentata da malevoli insinuazioni di vicini e il Tribunale mandò assolti entrambi gli imputati.

Difesa: avvocati Pistavino e Marini.

Il povero cantore cieco, Luigi Ellisi, andava vendendo la nota raccolta *Rispetti all'antica*, e la cantava nei cortili e per le strade. La Casa Editrice Musicale di Napoli, «La Canzonetta», insorse vantando diritti d'autore su tali pubblicazioni ed esecutioni e procedeva a carico del vecchio cantastorie dinanzi al Pretore urbano. Il povero Ellisi invano si difese adducendo prova che la canzone, divenuta popolare, era cantata dappertutto e pubblicata a Genova ed altrove liberamente. Già non conosceva la vecchia canzone?

Prima di lasciar voi - mio dolce amore - dovrei vedere i monti camminare, che il giorno fosse di quarantotto ore e che gli pesci diventasse il mare.

Ecc. ecc.

Così l'amore — che viene e va gioia e dolore — sempre si dà.

Il Pretore ritenne invece provati i diritti del querelante e condannava il cieco cantastorie a 10 lire di ammenda. Ma il Tribunale, accogliendo la tesi difensionale in parte appoggiata anche dal P. M., ritenne che l'azione penale non poteva essere proposta nel modo che lo fece la Casa Editrice querelante, ed il cieco fu assolto. (Difesa avv. Morano; Presidente: Avenati; P. M.: Volpe; Cancelliere: Gazzano).

Angelo Pasquino, veniamo, era stato condannato dal Tribunale di Torino a tre anni di reclusione e due di vigilanza perchè certo Vellasa Giuseppe, oste, aveva in lui riconosciuto uno dei suoi rapinatori, quando la sera dell'11 febbraio, scesa verso la sera fu alla stazione Dora, era stato seguito in via Lanzo da quattro giovani che dopo averlo percosso gravemente l'avevano derubato di L. 316 e della catena e dell'orologio d'oro.

Anche le guardie di Borgo Dora avevano creduto di riavvisare nel Pasquino, già da loro, precedentemente arrestato per altri reati, uno dei rapinatori. Il Tribunale non aveva creduto all'alibi del Pasquino tentato a mezzo della sua amante, tale Lucarelli Maria, che giurava d'essere stato con lui quella sera a zonzo fino oltre le 23.30. La Corte d'Appello invece prestò fede al Pasquino e lo assolse non ritenendo provata la colpevolezza. (Pres.: Beria — P. M.: Crosia Curti — Difesa: avv. Clarotti e Bonino — Canc.: Tornari).

Guglia Giov. Battista, di Brandizzo, era stato mandato a giudizio del Pretore di Chivasso per rispondere di lesioni a danno di certo Cena Antonio, col quale era venuto a colluttazione per futili motivi; e il Pretore lo assolveva per insufficienza di prove.

Ma il Guglia, il quale aveva sostenuto spese per di avere percorso assenza per difendersi, non si acquietò a detta sentenza, che intanto lasciava un neo sulla sua moralità; e il Tribunale gli ha dato ragione, riparando la sentenza del Pretore di Chivasso e assolvendo il Guglia per avere agito in stato di legittima difesa. (Difesa: avv. Apostolo — Pres.: Montalenti — P. M.: Bruno — Canc.: Gay).

Media dei Cambi

ROMA, 5. — I Sindacati dei Titoli e dell'Agricoltura comunicano:

Medie cambi accertate e comunicazioni delle piazze ammesse con Decreto Ministeriale 1 settembre 1914, accertate il 5 gennaio 1915:

Parigi: domeo 100.91; letters 100.97 — Londra: domeo 25.68; letters 25.70 — Berlino: domeo 114.30; letters 117 — Vienna: domeo 91.65; letters 92.10 — New York: domeo 5.31; letters 5.37 — Buenos Aires: domeo 2.32; letters 2.33 — Svizzera: domeo 100.77; letters 101.77. — Cambio oro: domeo 100.44; letters 100.86.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 Codice Comm. dal 6 all'8 gennaio 1915: Francia 100.39 — Germania 114.70 — Svizzera 101.39 — Londra 25.69 — Vienna 91.80 — Berlino 114.40 — Spagna 100.50 — Portogallo 25.69 — Belgio 100.50 — Olanda 2.32 — Romania 100.50 — Grecia 100.50 — Turchia 25.69 — Russia 2.32 — Svezia 100.50 — Norvegia 100.50 — Danimarca 100.50 — Stati Uniti 5.31 — Brasile 2.32 — Argentina 2.32 — Uruguay 2.32 — Perù 2.32 — Cile 2.32 — Messico 2.32 — Giappone 2.32 — Egitto 25.69 — Tunisia 100.50 — Algeria 100.50 — Oro fino per mille 3444.44 — Sterline oro 25.69

ULTIME NOTIZIE

Un altro figlio di Ricciotti Garibaldi morto in battaglia

Si tratterebbe del colonnello Peppino?

(Servizio speciale della "STAMPA")

PARIGI, 5, notte.

Giunge notizia che un secondo figlio di Ricciotti Garibaldi è caduto combattendo. Si crede che il nuovo combattimento sul grave parte il primo reggimento di volontari italiani comandato da Peppino Garibaldi, sia avvenuto, come l'altro, nelle Argonne. Non si conosce però nessun particolare e non si sa quale dei figli di Ricciotti Garibaldi rimasti sul campo sia caduto e quali altre perdite il reggimento abbia subito.

Il Ministro della Guerra, Millerand, ha inviato al generale Ricciotti Garibaldi a Rema un telegramma di calorose condoglianze per il nuovo lutto che lo colpisce.

(Ag. Stefani)

A Roma si è sparsa la voce della morte di Peppino

La famiglia non ha ricevuto ancora nessun telegramma

Roma, 6 mattino.

A tardissima ora, cioè all'una dopo mezzanotte, nei ritrovi notturni, ancora aperti per la solennità della Befana, si è sparsa la notizia della morte di un altro dei figli di Ricciotti Garibaldi, che ha prodotto profonda impressione.

I giornalisti hanno immediatamente cercato di poter conoscere quale altro dei figli fosse caduto nel combattimento delle Argonne, ma, per quante ricerche si siano fatte, a Roma non è stato possibile avere maggiori notizie. All'Ambasciata di Francia non si conosceva che il dispaccio ufficiale pervenuto da Parigi e comunicato dalla Stefani ai giornali. Al Ministero dell'interno non si avevano altri particolari.

I giornalisti si sono allora recati all'abitazione del generale Ricciotti Garibaldi, in via Ponziece 57. Nella casa tutto era tranquillo; è stato svegliato il portinaio, il quale dopo sommarie indagini, ha constatato che nell'appartamento abitato dalla famiglia Garibaldi nessuno vegliava. Il generale dormiva e nessuno ha avuto il coraggio di svegliarlo, anche perchè si ignora che il telegramma inviato dal Ministro della guerra francese, Millerand, fosse ancora giacente a Roma e non pervenuto ancora recapitato alla famiglia Garibaldi.

I giornalisti non credettero di affrontare il pericolo di dare, essi per i primi la dolorosa notizia al generale. Il portiere ed i coinquilini, che erano stati svegliati, dichiararono però che fino a questo momento, ore 5,30 antimeridiane, nessun telegramma era pervenuto al generale Ricciotti Garibaldi dalle prime ore della sera in poi. Il nome del prode caduto rimane quindi momentaneamente avvolto nel mistero.

I cinque figli rimasti a combattere sul fronte della guerra, dopo la morte di Bruno, sono Peppino, Sante, Ricciotti, Costante ed Ezio. Due di essi, Sante ed Ezio, accompagnano la salma di Bruno, che giungerà domani a Roma. Si sono fatte congetture e ci è anche sparsa la voce che fosse Peppino Garibaldi, ma questa voce non è confermata.

Finora nulla si può dire, non conoscendo nè l'Ambasciata francese nè il Governo il nome dell'altro figlio di Ricciotti Garibaldi caduto.

Si prevede che oggi, allorchè la popolazione romana conoscerà l'eroica fine di un altro figlio di Ricciotti Garibaldi, accorrerà in massa al funerali di Bruno, che avranno luogo, come è noto, nel pomeriggio. Si prevedono manifestazioni.

La nobile risposta di Poincaré

alla proposta del Papa

Anche re Alberto aderisce

Roma, 5, notte.

Ultimo, ma più vibrante e caloroso di tutte le altre, è giunto stamane la risposta del Presidente della Repubblica francese al telegramma che per Capodanno il Papa gli aveva indirizzato proponendogli, come agli altri Capi delle Potenze in guerra, lo scambio dei prigionieri inabili a riprendere le armi. Il telegramma dice:

« A S. S. Benedetto XV - Papa - Roma.

In risposta alla nobile proposta che Vostra Santità mi ha fatto l'onore di trasmettermi con un suo telegramma, mi affretto a darle assicurazione che la Francia, fedele alle sue tradizioni di generosità, ha sempre trattato i prigionieri di guerra con umanità e che studia ora i mezzi di scambiare tutti quelli che saranno definitivamente inabili al servizio militare. Firmato: Poincaré ».

Al Cardinale Gasparri, Segretario di Stato di S. S. è pervenuto anche il seguente telegramma dal Gran Quartiere Generale del Belgio:

« Esprimo altamente il pensiero cristiano che ispira il messaggio che mi è stato inviato. Esso risponde ai miei propri sentimenti. Vi riserbo la migliore accoglienza alla proposta che mi sarà fatta nel senso indicato. Firmato: Alberto, Re dei Belgi ».

Niente d'importante

dice il comunicato austriaco

Vienna 5, notte.

Il comunicato ufficiale in data 5 gennaio dice: Sul teatro della guerra settentrionale e meridionale non è avvenuto alcun avvenimento.

La grande vittoria russa

contro i Turchi

Il Granduca Nicola l'annuncia a Joffre

Parigi, 5, notte.

Il Granduca Nicola ha diretto al generale Joffre il seguente telegramma:

« Mi affretto a parteciparvi una lieta notizia: l'esercito del Caucaso, malgrado che le sue forze siano state ridotte al minimo per non indebolire i nostri eserciti sul teatro principale della guerra, ha riportato due vittorie decisive il 21 e il 22 dicembre sulle forze turche superiori in numero; ad Ardagan contro il primo corpo e a Sarykamisch contro il 9.o e il 10. corpo turco. Il 9.o corpo turco intero è capitolato. Il 10.o si sforza di ritirarsi, ma è inseguito dalle nostre truppe ».

Il generale Joffre ha così risposto:

« Prego V. A. I. di accettare le mie calorose felicitazioni per la grande vittoria riportata dall'esercito del Caucaso. Coi loro sforzi costanti e ininterrotti in tutti i teatri delle operazioni gli eserciti alleati preparano le vittorie decisive dell'avvenire ».

Gli Austriaci in ritirata sconfitti

sul colle di Uzsock coperto di neve

PIETROGRADO, 5.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Sulla riva sinistra della Vistola il 6 gennaio il cannoneggiamento e la fucileria sono continuati ininterrottamente. Nel distretto a sud di Sorakmow si sono impegnati combattimenti parziali.

In Galizia, nessuna modificazione essenziale. Al colle di Uzsok gli austriaci, in ritirata, furono attaccati dalla nostra cavalleria che li ha presi al fianco e alle spalle utilizzando i sentieri di montagna costruiti dalla neve. In questo settore abbiamo fatto prigionieri altri 400 soldati e una decina di ufficiali, fra i quali il comandante il distaccamento.

Un comunicato ufficioso dice:

La colonna nemica, che fuse irruzione sul fronte di Mlava, al sud di Plonsk, fu respinta. Un nostro reggimento di cavalleria, inseguendo il nemico in ritirata, catturò parecchi e prigionieri. Sulla Vistola, nelle vicinanze di Visegrad, furono notati piccoli vapori tedeschi con cannoni a bordo.

Il comunicato francese delle 23

PARIGI, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La notte scorsa le nostre truppe si sono impadronite di una nuova trincea all'incrocio della strada Bonvraux-Saint Hilaire e della strada Melzey-Saint Hilaire e della trincea vicina.

Nessun'altra operazione è segnalata. Il tempo continua ad essere molto cattivo; piogge incessanti.

La tragedia della fedeltà

di un capitano francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Un incidente drammatico sarà giudicato fra poco dal secondo Consiglio di guerra. Si tratta di un capitano del quale però non viene dato il nome. Egli adorava sua moglie e naturalmente soffrì molto quando dovette separarsi da lei al momento della dichiarazione di guerra. La signora era dal Mezzogiorno della Francia ma sapendo dai giornali che il marito era col suo reggimento a Compiègne accorse per rivederlo. Era appunto quella l'epoca in cui il generalissimo con una circolare aveva proibito agli ufficiali e ai soldati di ricevere le loro mogli. Il capitano ricevette il quarto avvertimento dal suo colonnello di allontanare da Compiègne sua moglie ma questa non voleva in nessun modo partire. Infine con un ultimo avvertimento il colonnello lo avvertì che se sua moglie non fosse partita egli avrebbe potuto essere passato al Consiglio di guerra per rifiuto di obbedienza di fronte al nemico. L'effetto dell'avvertimento fu tale che il capitano cadendo a un movimento di paura e temendo forse il disonore e la degradazione uccise con quattro colpi di rivoltella la moglie adorata.

Un "ultimatum" degli Stati Uniti

al Messico

Londra, 5, notte.

Il Daily Telegraph riceve da Washington il dispaccio seguente: Gli Stati Uniti hanno inviato un ultimatum al generale Villa, a termini del quale il primo colpo d'arma da fuoco tirato attraverso la frontiera messico-nord-americana nelle vicinanze di Naco o di Douglas, avrà per conseguenza l'inizio delle ostilità da parte degli Stati Uniti.

La Serbia concorde coll'Italia

nei riguardi dell'Albania

Roma, 5, notte.

Le notizie che si hanno oggi da Durazzo lasciano pensare ad una certa pacificazione. La prudenza però consiglia a non parlare di sereno dopo la tempesta, ma semplicemente di una tregua d'armi. I ribelli, evidentemente sgominati dalle cannonate italiane, hanno abbandonato l'assalto immediato a Durazzo, ma è evidente che essi ed i loro organizzatori non hanno assolutamente abbandonato la partita e la riprenderanno presto o contro Durazzo o dirigendo altrove il loro movimento per evitare i cannoni italiani.

Questa riserva deve essere fatta quando si pensi come è impostata ora nei suoi termini elementari l'attuale questione albanese. Si è parlato in qualche ambiente di una possibile minaccia di Vallona. Nei circoli competenti si assicura che se anche si dovessero manifestare pericoli attorno a Vallona, tutto è disposto per farvi degnamente fronte e non vi è per ciò alcuna ragione per preoccupazioni. La presenza delle navi italiane a Durazzo ha fatto capi in qualche circolo politico parlare anche dei rapporti fra l'Italia e la Serbia.

Come è noto, la Serbia non ha abbandonato la sua vecchia aspirazione di avere uno sbocco a Durazzo e perciò qualcuno vuole ricercare se la Serbia non sarà allarmata dal nostro intervento dal mare negli avvenimenti di Durazzo. Osserviamo subito a tale proposito, per porre la questione nei suoi precisi termini giuridici, che Durazzo appartiene ancora all'Albania, che la Serbia, attualmente, non ha ancora diritto alcuno su Durazzo e che d'altra parte l'Italia viene a Durazzo non per aspirazioni di conquista e possesso ma semplicemente per tutelare i sudditi dell'Europa quale firmataria della convenzione di Londra ed in certo modo quale mandataria delle Potenze europee. Ma, a parte questa osservazione, possiamo constatare che nessuna ombra è venuta a oscurare i rapporti fra l'Italia e la Serbia per causa di Durazzo. Il fatto che è stata la *Sardegna* a mettere in salvo l'incaricato di affari serbo mette anche in rilievo questi rapporti.

Credo di poter affermare che la Serbia si uniforma oggi completamente alla politica italiana in Albania, appoggia, come l'Italia, Essad Pascià e non si preoccupa assolutamente di qualunque azione italiana la cui legittimità è limpidamente dimostrata dalla stessa situazione albanese. Il Governo italiano intanto mantiene immutato il suo punto di vista, ormai già noto anche, di non pensare ad altra occupazione albanese, sia pure solo temporanea, all'infuori di Vallona.

Nei nostri circoli competenti non si esclude oggi più la possibilità della comparsa di una nave greca nelle acque di Durazzo di cui vi diedi già notizia. Nei circoli greci si mantiene il massimo riserbo. Rimangono in proposito in considerazioni già fatte.

V. G.

L'Italia resterà a Vallona

Roma, 5, notte.

La situazione dell'Albania è certamente grave, ma, per quanto grave, non si vede come essa possa coinvolgere l'Italia nella conflagrazione europea. Il problema albanese dell'Italia è circoscritto a Vallona, che costituisce un nostro vitalissimo interesse adriatico. Con ciò non c'è bisogno di aver alcuna notizia od ottima fonte per affermare che l'Italia manterrà la sua occupazione di Vallona di fronte a chicchessia, e perciò è da escludere in modo assoluto che la bandiera italiana possa essere ripiegata a Vallona. Nel dubbio che non basti a tutelare il nostro possesso, il reggimento di bersaglieri colà sbarcato, il Governo manderà rinforzi, se rinforzi occorreranno. In proposito non ci sono dubbi di sorta nelle nostre sfere ufficiali. Di occupazioni albanesi basta quella di Vallona; ma escludere ogni altra occupazione non vuol dire disinteressarsi fino al punto di proibire alla nostra armata di trarre qualche cannonata per salvare Durazzo dal saccheggio. Le nostre navi da guerra contribuiranno invece al mantenimento dell'ordine pubblico dovunque arriveranno le palle del loro cannoni. In conclusione, le voci corse stamane in ordine alla prossima partecipazione dell'Italia alla conflagrazione europea non sono fondate nella situazione internazionale e perciò sono smentite dai circoli dirigenti.

E.

Essad pascià ordina la difesa di Durazzo

Durazzo, 5, ore 20.

Essad pascià ha ordinato ieri ed oggi al compimento delle trincee per la difesa della città.

L'inchiesta francese

sulle violazioni del diritto delle genti

Parigi, 5, notte.

Rispondendo alla domanda del deputato Galli, Viviani annunciò prossima la pubblicazione sul Journal Officiel della relazione della Commissione incaricata di accertare le violazioni del diritto delle genti compiute dai Tedeschi. La relazione sarà basata su innumerevoli deposizioni che formeranno un volume di quattrocento pagine, a cui la relazione servirà di prefazione. L'inchiesta rimane aperta e continuerà sui fatti recentemente annunciati o verificatisi in regioni non ancora visitate.

L'Inghilterra

non vieterà l'esportazione del rame in Italia

Washington, 5.

Si apprende che l'Inghilterra ha dato assicurazione che non impedirà l'esportazione del rame in Italia, a condizione che sia ordinato da ditte conosciute e trasportato da navi italiane. Lo stesso regolamento sarebbe applicabile all'esportazione per la Svezia e per l'Olanda.

La ripartizione delle classi

e delle categorie

nell'Esercito Permanente, Milizia Mobile e Territoriale

Roma, 5, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare sul reparto tra l'Esercito permanente, la Milizia mobile e la Milizia territoriale delle varie classi e categorie obbligate al servizio militare al 1.o gennaio 1915, avvertendo: 1.o) che sebbene vi siano classi per le quali non venne per il passato stabilita la seconda categoria possono tuttavia trovarsi ascritti alla medesima uomini provenienti dalla classe 1878, i quali, in ragione del numero di estrazione, conservarono il diritto all'assegnazione a tale categoria;

2.o) che i militari dell'Armata (incorporati nel Regio Esercito, a tenore dell'art. 1.o della legge 1.o febbraio 1900, N. 34, rimangono esentati all'esercito permanente fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiono il 31.o anno di loro età, col quale giorno fanno passaggio alla milizia territoriale.

Per le classi di leva 1876, 1877, 1878, 1879, 1880 e 1881 i militari di tutte le Armi e di tutte le categorie appartengono alla milizia territoriale.

Per la classe di leva 1882, prima categoria, i militari delle varie Armi e dei varii Corpi, esclusi quelli (non sott'ufficiali) con ferma di 5 anni, appartengono alla milizia mobile e quelli con ferma di 5 anni (meno i sott'ufficiali) e i militari provenienti dalla Regia Marina, a sensi della legge 2 febbraio 1900, appartengono alla milizia territoriale. I militari di seconda categoria della suddetta classe appartengono alla milizia mobile, e quelli di terza categoria appartengono alla milizia territoriale.

Per le classi di leva 1883 e 1884 i militari di prima categoria provenienti dalla Regia Marina, ai sensi dell'art. 1.o della legge 1.o febbraio 1900, appartengono all'esercito permanente. I militari di prima categoria delle varie Armi e Corpi, esclusi quelli non sott'ufficiali, con ferma di cinque anni, appartengono alla milizia mobile. I militari di prima categoria con ferma di 5 anni, meno i sott'ufficiali, appartengono alla milizia territoriale. I militari di seconda categoria appartengono alla milizia mobile, e quelli di terza categoria alla milizia territoriale.

Per la classe 1885 i militari di prima categoria con ferma di 5 anni, meno i sott'ufficiali, e quelli provenienti dalla Regia Marina, ai sensi dell'art. 1.o della legge 1.o febbraio 1900, appartengono all'esercito permanente. I militari di prima categoria delle varie Armi e Corpi, esclusi quelli non sott'ufficiali, con ferma di 5 anni, appartengono alla milizia mobile. I militari di seconda e terza categoria della suddetta classe appartengono alla milizia territoriale.

Per le classi di leva 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, 1892, 1893, 1894 e 1895 i militari di prima e seconda categoria appartengono all'esercito permanente, quelli di terza categoria appartengono alla milizia territoriale.

L'arresto e la cinica confessione

dell'assassino di Trivero

Biella, 5, notte.

Il delitto del calzolaio Lorenzo Bugoloni, avvenuto ieri mattina a Trivero, ha prodotto profonda impressione non solo a Biella, ma in tutta la vallata di Mosso.

La vittima, Primina Lora-Ferraro, era una buona donna, vedova da dieci anni, del macellaio Giovanni Bianchetto, morto tragicamente annegando nel Sesia mentre faceva un bagno. L'assassino, nato in un paese della Valsesia, dimorava a Trivero da circa un anno ed era in pensione presso la Primina, della quale si era pazzamente innamorato. La donna però respinse sempre le sue proposte di matrimonio, non lusingando così il Bugoloni. Essa, sebbene fosse rimasta vedova ancora in giovane età e si fosse più volte trovata nella possibilità di rimaritarsi, non volle mai sapere di passare a seconde nozze.

Ieri mattina, come al solito, prima di recarsi al lavoro, il Bugoloni entrò per far colazione nella cucina, dove la vedova stava facendogli riscaldare il caffè. Il calzolaio l'aggredì a tradimento, vibrandole una coltellata nella schiena. La povera donna cadde al suolo in un lago di sangue e morì quasi subito. L'assassino, che è zoppo, fuggì, ma fu arrestato dai carabinieri a Valle Superiore Mosso. Egli aveva seco della corda e del sapone, perchè, così disse, aveva intenzione di suicidarsi.

Tradotto in caserma e sottoposto ad un minuto interrogatorio, confessò cinicamente il delitto, dichiarando di averlo premeditato per vendicarsi della continue ripulse alle sue proteste d'amore. Aggiunse che tempo fa voleva allontanarsi da Trivero, ma che poi si fermò avendo avute assicurazioni di matrimonio. Concluse dicendo che ha anche una fidanzata al paese natio, colla quale ha sempre scambiato un'attiva corrispondenza.

Oggi il dottor Torsio eseguì l'autopsia della povera vedova. Da essa è risultato che la Primina è morta per una coltellata alla schiena, e precisamente al quarto spazio intercostale destro, vicino alla spina dorsale. L'assassino si servì di un coltello da macellaio, della lunghezza di oltre venti centimetri.

L'assassino, che è un tipo anormale e squilibrato, durante la sua permanenza a Trivero tenne una buona condotta. Secondo quanto ha detto al pretore di Mosso Santa Maria, che l'ha interrogato, avrebbe un precedente penale: sarebbe stato condannato da una Corte di Assise per aver distribuito manifesti anarchici. Circostanza ha concluso la sua confessione dicendo di rassegnarsi a passare trenta anni in galera.

Un audace furto in un negozio

nel centro di Milano

Milano, 5, notte.

Un audacissimo furto è stato perpetrato in via Dante in danno del negozio di stoffe della Ditta Cardi. I ladri vi sono penetrati scassinando due serrature e vi hanno fatto un grande bottino di pizzi, pastri, ricami e velluti, per un valore di altre vantamila lire. Come abbia potuto svolgersi un così audace colpo nel centro della città con grande quantità di refurtiva, rimane un mistero.

I cantieri del Sempione riaperti

Domodossola, 5, notte.

Stamane furono riaperti i cantieri del Sempione, il trecento operai furono subito occupati. La Direzione però comunica che il numero delle domande di ammissione ai lavori è troppo superiore all'attuale disponibilità di posti e che essa si riserva gradatamente di assumere nelle prossime settimane il numero delle ammissioni, non senza che la stampa del paese faccia conoscere il comunicato.

Un'altra giornata di vane ricerche

nei burroni di Tonezza

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tonezza (Vicenza), 5.

Stamane alle 7 una colonna di 200 uomini — fanteria, artiglieria, genio e alpini, tutte le armi affratellate nel nobile slancio — mosse da Tonezza per riprendere le ricerche del ten. De Luti e dei suoi alpini scomparsi nella valanga del 3 gennaio.

In testa era il generale Cantore, comandante la Brigata alpina di stanza a Verona, col colonnello dei 6.o alpini, cav. Porta. Una cinquantina di soldati erano muniti di racchiette per battere la neve in testa della colonna. Tre o quattro soldati e due montanari calzarono gli sci per poter affrontare meglio i passi più pericolosi.

Dall'altro versante, per la Valle di Rivefreddo, alla stessa ora è partita una colonna di 100 uomini al comando del maggiore cavaliere Maggia, comandante il Battaglione « Vicenza ». Essa tenta di scalare la montagna dal basso. Ieri era giunta fino a malga Zolle, a 1200 metri di altitudine a stanotte pernotterà nelle casare di malga Sella. Per giungere a Barbarena e a Campomolon hanno da superare altri cinquecento metri di dislivello; ma difficoltà eccezionali.

Solo arrampicandomi fino quassù — unico dei giornalisti — ho potuto avere notizie esatte della gravità della catastrofe.

Sul suo cammino la valanga ha tutto schiantato con una furia devastatrice. Per centocento metri dall'alto del Melignon alla Valle di Barbarena si vede anche da lontano l'enorme squarcio aperto nel mantello di neve che copre questa vetta superba. Essa ha una larghezza di duecento metri ed ora si cumula in un gran masso di neve gelata alta oltre una cinquantina di metri. Sulla valanga ha continuato a nevicare per altre 48 ore ed altra neve è poi andato accumulandovi il vento. Ora poi il ghiaccio ha fatto il resto. Non bastano più zappe e badili: occorrono picconi per affrontare quella gelida sepoltura!

I supersiti danno ora i precisi particolari del come si è svolto il fatto. Il presidio di Campomolon era al comando interinale del tenente Francesco De Luti e alle 14 di sabato 2 gennaio si mosse dal forte per andare incontro alla colonna-viveri che era partita da Tonezza.

Nel mattino stesso il tenente De Luti e i suoi soldati avevano aperta la strada fino al Passo della Vena, che è circa a mezzo cammino da Tonezza al forte. Anzi, per quella stessa strada stessero in Campomolon a Tonezza una sessantina di operai, che lavoravano nel forte.

Il presidio di Campomolon marciava a scaglioni. Davanti era il sottotenente Calvi, con 30 uomini. Cento metri indietro veniva il tenente De Luti, con la sua colonna.

La pattuglia del sottotenente Calvi aveva già oltrepassato la fontana delle Scafe, sulla costa del Melignon, e si approssimava al Passo della Vena. Il tenente De Luti invece era ancora a 50 metri a nord di detta fontana. Improvvisamente dalle falde del monte si staccò una enorme valanga, che travolse ed inghiottì appunto il tenente De Luti e sei soldati, facendoli precipitare in un baratro di 400 metri, nel fondo di Val Barbarena bastarda.

In quale stesso momento s'incontravano con la colonna De Luti anche tre soldati, che erano reduci dalla licenza di Capodanno, cioè: Trentin Massimo, di Schio; Fabrelle Giovanni Battista, di Rivfreddo (fattiero) e Negrari Norberto, di Vicenza.

Quest'ultimo, essendo del Pio Luogo, era venuto a Vicenza onde rintracciare sua madre. Tutti e tre furono travolti con la testa della colonna. Il caporale Pauletto Nicola, di Barbarano, che era vicinissimo al tenente De Luti, si abbrancò strettamente ad un palo del telefono, e così potè salvarsi.

Il soldato Trentin si aggrappò alla mantellina e alla daga del Pauletto, ma l'urto della valanga lo portò via egualmente, strappando la mantellina e il cinturino del caporale. Anche i soldati Pierapan Giuseppe, di Arzignano; Grancenato Quirino, di Lonigo; Masello Antonio, di Malo, e Visentin Giuseppe, di Barbarano, furono travolti e rimasero sepolti nella neve fino alle spalle. Ci volle del tempo per trarli in salvo.

Il caporale Pauletto e il soldato Negrin corsero innanzi, a far retrocedere la pattuglia Calvi.

Questo ufficiale radunò subito i suoi uomini e fece ogni sforzo per trarre in salvo gli scomparsi. Si diede l'allarme a Campomolon e a Tonezza, e accorsero anche di là squadre di soccorso, con funi e lampade. Il lavoro febbrilmente anche a notte inoltrata, ma inutilmente.

All'alba della domenica si ripresero le ricerche, ma anch'esse non approdarono a nulla, causa la tormenta e le nuove valanghe che continuavano a precipitare.

Intanto il presidio di Campomolon e i carabinieri della vicina caserma sono tuttora bloccati. Hanno ancora qualche scorta di viveri; però, siccome è limitata, le due colonne partite oggi hanno per principale compito di portare viveri al forte.

Invece che passare a mezza costa, si sono di nuovo messi in cresta del Melignon e di Campomolon, per scendere di là al forte. G. B.

Come vennero arrestati

due pericolosi malfattori ad Asti

Asti, 5, notte.

Il facente funzione di tabaccaio della Polizia urbana, regista, avendo l'altro giorno incontrato le mosse sospette di due individui, vegliò con una certa sorveglianza, i quali procedevano verso la stazione ferroviaria. Il tenente, richiedendoli della generalità, i due con alle prime cercarono allontanarsi di scostarsi dal funzionario, ma questi, sempre più convinto di aver a che fare con due latitanti, li dichiarò in arresto. Chiamati in suo aiuto due agenti daziari, Favaro e Borgnini, li tradusse al Corpo di guardia. Quivi giunti i due, resasi alquanto la primitiva sbiagia, dichiararono chiamarsi l'uno Silesia Giovanni, da Casale Monferrato e l'altro Bertelli Giuseppe, da Fogliano (Torino) negoziante il primo in pollame, il secondo in orologi, pure non avendo quest'ultimo fissa dimora.

Le informazioni telegrafiche richieste sul conto loro non si era ingannato, poichè si trattò di due pericolosi malfattori, più volte condannati per furti ed altri reati comuni; essi erano attivamente ricercati per infrazione alla vigilanza speciale. Nelle tasche i due avevano una tessera di abbonamento ferroviario con scadenza alla fine del 1919.

Catastrofe sventata da un miracolo

Quattro vittime

Genova, 5, notte.

In territorio di Dorgano, piccola borgata della Val Canneto, la scorsa notte in causa dell'abbondantissima nevicata, si staccava dalla vetta dell'alta montagna una valanga che, precipitando a valle, andò man mano ingrossando. La colossale valanga si è abbattuta su di una povera casupola, sfasciandola completamente e travolgendo quattro persone: cioè il marito, la moglie e due figli. I componenti di questa disgraziata famiglia trovarono orribilmente schiacciati. Da Breno, capoluogo della valle Camonica, si sono portati sul luogo della catastrofe le Autorità, i carabinieri ed un

A proposito del banchetto

declinato dall'on. Salandra

Roma, 6, notte.

Da fonte ministeriale si dà la seguente versione al vagheggiato invito fatto all'on. Salandra per un banchetto politico a Napoli. In occasione della nomina del ministro Enrico Pessina a Ministro di Stato era stata presa a Napoli l'iniziativa per un banchetto da offrire all'eminente giurista. In quell'occasione, fu chiesta al Presidente del Consiglio l'adesione alle onoranze. L'on. Salandra aderì di buon grado. Se non che il venerando senatore Pessina pregò di non insistere nell'idea. Allora, alcune personalità napoletane pensarono che, data la coincidenza del viaggio a Napoli del Presidente del Consiglio per assistere a una festa di famiglia, si poteva offrire un banchetto all'on. Salandra. Così pensò qua l'idea del discorso politico che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto pronunciare; ma l'on. Salandra, ritenendo che il momento attuale non consentiva di un banchetto nè un discorso politico e non era dei più propizi per festeggiamenti, ha pregato di non insistere nell'iniziativa. Il presidente del Consiglio ha chiamato oggi a Roma il prefetto di Napoli comm. Menzinger e gli ha dato incarico di ringraziare vivamente in suo nome per il gentile pensiero il sindaco di Napoli e gli aderenti al banchetto, ma dichiarare che egli desidera andare a Napoli, come ha fatto ultimamente, in forma del tutto intima e privata.

Muro di cinta che crolla

seppellendo varie persone

Una bambina uccisa - Tre feriti

Napoli, 5, notte.

Questa sera, verso le ore 19, nel villaggio Arenella è crollato un muro di cinta della lunghezza di dieci metri e dell'altezza di sette. Una bambina di quattro anni, Rosina Deluca, venne estratta cadavere; la di lei sia Angelina Attilio venne estratta non gravemente ferita. Essendosi constatato che vi erano altre persone sepolte, sono accorsi i pompieri e una compagnia del 7.o fanteria, che precedettero ai lavori di sgombero delle macerie. Vennero estratti la ragazza quattordicenne Assunta Troncone, ferita in diverse parti; il carrettiere Sbocco Callisto, di anni 30, anch'egli ferito in diverse parti del corpo. Quest'ultimo trovavasi a passare col suo carretto tirato da tre cavalli mentre il muro crollava ed è stato travolto. I tre cavalli sono rimasti morti. I feriti sono stati trasportati all'ospedale dei Pellegrini. Sul posto si sono recate le autorità. Continuano i lavori di sgombero per il timore che vi siano seppellite ancora altre persone.

"Battaglia di dame,, di Bona e Michelotti

al Nazionale di Roma

Roma, 5, notte.

Questa sera al Teatro Nazionale la Compagnia di Gino Viannelli ha rappresentato l'operetta *Battaglia di dame*, su libretto di Gigi Michelotti, musicata dal maestro Bona, nuova per le scene romane. Numeroso e elegante pubblico affollava il teatro. L'operetta ha avuto buon esito per il carattere della musica molto brillante, degli spunti piacevoli e per la felice riduzione della bellissima commedia di Scribe fatta dal collega Michelotti. Si ebbero numerose chiamate alla fine di ogni atto e per applausi a scena aperta, durante il secondo atto: Bona e Michelotti in cui ebbero campo di mostrare le loro abilità e Vannicelli. L'operetta si replica.

NOVITA' DRAMMATICHE

Il Manichino

(Teatro Carignano)

La storia che ci narra questa commedia di Paul Gavault è quella di Colette, manichino di una grande sarta parigina, ed è una storia con sovercchiamente triste e nuova, e quattro atti sono davvero anche un po' troppi per raccontarla.

Maurizio di Lursange ama una bella signora maritata, la famiglia del signor Grebart. L'una grande speranza e probabilità di conquista, anche lo stesso signor Grebart, senza prevedere di lavorare a' propri danni, gli dà un consiglio per riuscire. Le donne si congiungono con la gelosia, mostrando loro di preferire un'altra. Il segreto, lo pronunciamento è vecchio, ma riesce sempre al suo fine. Maurizio di Lursange deve farsi un'amante e lo candona sfoggio, vincerà la resistenza della bella signora, irreprensibile ed onesta. Così Maurizio di Lursange perde la prima donna che gli chiede Colette, il manichino, una giovane sentimentale, che s'innamorerà sul serio, perdutamente, del suo amante. Ma Colette continua anche nel giuoco d'amore a fare il manichino: cioè il consolito degli altri, come ha fatto nella memoria della signora Augusta. Maurizio non l'ama: la sua infatuazione è passata rivolta alla signora Grebart, che dopo una serie di piccoli incidenti sta per cedere a Maurizio. Colette quando se n'accorge si disgusta, tenta allontanare la minaccia della non più virtù, e poichè non si vuole arrendere e divenire l'amante di un giovane disgustoso che sta prima era di lei innamorato e ha atteso pazientemente il giorno in cui i casi della vita l'avrebbero ricondotta a lui.

Come vedete la favola non brilla d'invenzione, non è ricca di avvenimenti, di sentimenti o di situazioni. È una miscela di vecchio e di moderno, di comico e di sentimentale; non manca talvolta di spirito e di grazia, ma discende anche in qualche momento, specialmente nel quarto atto, alla struttura arretrata della parodia. Sopratutto è lenta e pesante, anche nella sua interezza di frasi e di parole di personaggi e di episodi. È una pagina incompiuta di Gavault non per mancanza, se per non aver di scrivere di rivista. Bastava bene della Tina di Lorenzo, della Pasco, del Falconi, del Fino e del Cimarosa e con tutta sicurezza di successo del Pilotto, la storia di Colette, perversità il Manichino, ha finito finalmente farsi pubblico, che l'applaudì per tre atti, e l'accolse silenziosamente e stanco sulla fine.

di.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzio Giovanni, gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.